



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Storia Contemporanea

L'evoluzione del fondamentalismo nell'islam: da
Maometto al XX secolo

RELATORE

Prof. Vera Capperucci

CANDIDATO

Lucrezia Roscioli

Matr. 075072

ANNO ACCADEMICO 2015-2016

Indice

Introduzione	4
Capitolo primo: Le alterne vicende del pensiero fondamentalista dalle origini dell'islam alla fine del XIX sec	6
1.1. I califfi ortodossi succeduti a Maometto	6
1.2. Il califfato dinastico	10
1.3. Il califfato Ottomano	15
Capitolo secondo: Il fondamentalismo nel XX secolo	21
2.1. Prospettiva politica e culturale religiosa in Medio Oriente all'inizio del XX secolo	21
2.2. La rinascita del nazionalismo arabo e la fine del colonialismo	24
2.3. Dalla guerra dei sei giorni alla rivoluzione iraniana	29
2.4. Le espressioni del fondamentalismo politico alla fine del XX secolo	33
2.5. Dal terrorismo globale al nuovo califfato	38
Conclusione	44
Bibliografia	46

Introduzione

Una delle parole più usate (e abusate) nella più recenti prassi descrittiva contemporanea, dal giornalismo alla politica è il termine “fondamentalismo”, accompagnato o meno da “islamico”. In effetti il termine “fondamentalismo” nasce non con riferimento al mondo islamico ma a quello cristiano protestante per indicare una corrente religiosa cristiano-battista sviluppatasi a cavallo fra XIX e XX secolo che si basava su una lettura assolutamente letterale della Bibbia (in particolare del Pentateuco) per contestare una serie di scoperte scientifiche e particolarmente il darwinismo. Dalla metà dello scorso secolo il termine “fondamentalismo” è passato più genericamente ad indicare la lettura dogmatica e letterale di testi sacri che assuma i relativi precetti come fondamenti ineluttabili e immutabili¹; in tal senso si è preso ad indicare come “fondamentalismo islamico” la tendenza di parte, minoritaria ma non trascurabile, del mondo islamico di riferirsi alla lettera della tradizione coranica e di considerare come unica forma corretta di società quella stabilita da Maometto stesso e seguita dai suoi primissimi discendenti.

In base alla definizione di cui sopra il presente lavoro si articola su due capitoli. Nel primo, si analizza, con la necessaria sintesi, la storia dello stato islamico dal periodo immediatamente successivo la morte di Maometto, attraverso la sua evoluzione in impero islamico sotto i califfi e, infine, nella sua evoluzione in impero ottomano fino al termine della prima guerra mondiale. Durante questo lungo arco di tempo si analizzerà come si sono evoluti i concetti di rapporto fra potere politico e religioso, di tolleranza delle altre religioni e di conquista territoriale in nome di Dio..

Il secondo capitolo è dedicato al fondamentalismo contemporaneo che si rifà culturalmente ai modelli analizzati nel primo capitolo e che si manifesta a partire dal Novecento intrecciandosi con la complessa e mutevole situazione del

¹ E. Pace, R. Guolo, *I fondamentalismi*, Laterza, Bari, 2002 (pp. 77).

medio-oriente, continuamente ribollente di atavici rancori (islamici contro ebrei, sunniti contro sciti) e moderne cause di conflitto (dalla guerra fredda al controllo delle fonti energetiche). Nel corso del secondo capitolo si seguirà, quindi, l'evoluzione di questo fenomeno in un quadro di trasformazione politica che vede elementi costanti (quali contrapposizione con il neonato Stato di Israele) e altri transeunti come il primo tentativo, impersonato per lunghi anni da Nasser e poi da Sadat, di rifondare il nazionalismo arabo su base laica.

Negli ultimi paragrafi verrà dato spazio alla svolta terroristica del fondamentalismo, nata sostanzialmente dopo l'avvicinamento dei principi Sauditi al blocco geopolitico occidentale a seguito della prima guerra del golfo e impersonata dal movimento di Osama bin Laden (Al Qaida) e, più recentemente, del nuovo califfato dell'ISIS.

Le alterne vicende del pensiero fondamentalista dalle origini dell'islam alla fine del XIX sec

1.1. I califfi ortodossi succeduti a Maometto

Quando Maometto muore, nel 632, nella cerchia dei suoi più stretti collaboratori che dovevano designarne il successore, si trovano contrapposti potenzialmente vari modelli di società: la guida politica unita o scissa da quella religiosa e la successione per via ereditaria (e quindi dinastica) o per “elezione”. Le due scelte erano in realtà correlate perché solo la selezione del “migliore” (ovviamente fra gli stretti seguaci di Maometto) avrebbe potuto mantenere quell'alto potere spirituale che era il presupposto di uno Stato ancora tutto da fondare .

Fu quindi scelto come successore Abu Bakr, uno dei primissimi seguaci di Maometto anche se non appartenente alla famiglia del Profeta, al contrario di Ali che era cugino e genero (figlio dell'unica figlia) di Maometto. Abu Bakr assunse il titolo di Califfo (khalīfah in arabo) che significa sostanzialmente “successore” e che rappresenta una carica politica ma anche religiosa; peraltro tutti e 4 i primi

califfi alternano questo titolo con quello di amīr al-mu'minīn che sta per “principe dei credenti” il che rafforza la duplicità del potere del califfo².

La decisione del Califfato elettivo si dimostra felice da un punto di vista politico: in soli due anni di regno Abu Bakr riuscirà a rinsaldare il potere islamico su tutta l'Arabia dopo le inevitabili turbolenze e ribellioni seguite alla morte del profeta. Nel contempo, però, tale scelta gettò il seme della scissione fra Sunniti e Sciti con questi ultimi che ritennero Abu Bakr, e i suoi due successori (Omar e Othmān) usurpatori del potere che legittimamente spettava al solo Ali in quanto vero discendente e, dunque, naturale “califfo” di Maometto³.

Sotto i primi califfi, detti Califfi Ortodossi o Ben Diretti, avviene la prima grande espansione dell'Islam, inteso contemporaneamente come territorio politico e luogo in cui impera la religione islamica.

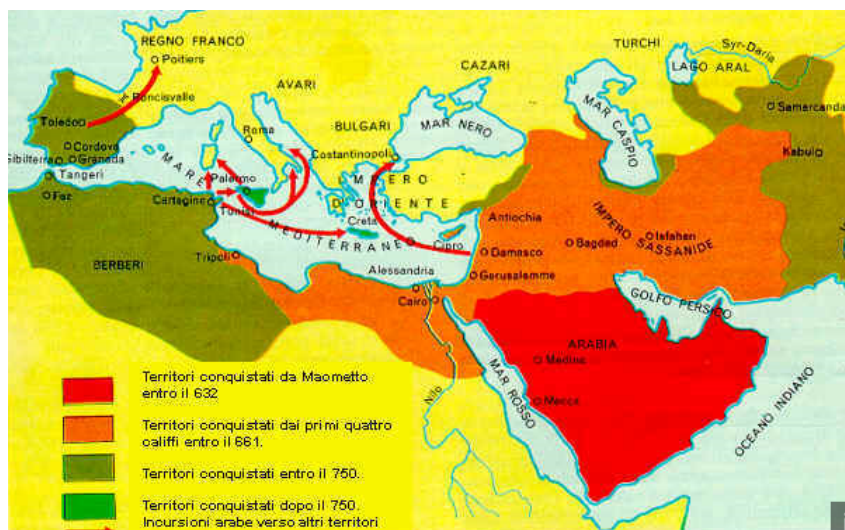


Figura 1 - Espansione impero arabo

La maggiore espansione si ebbe con il regno di Omar, che viene designato califfo alla morte di Abu Bakr nel 634 che in 10 anni di califfato espanse in modo impressionante i confini di quello che alla sua morte poteva ben dirsi l'impero islamico.

² A. Nallino, Voce “Califfo” dell' Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1930.

³ Ibidem.

Dapprima Omar completò la unificazione sotto il suo potere della penisola arabica (che alla morte di Maometto era soggetta agli islamici solo per la sua parte centro meridionale) e poi si espanse sia ad est conquistando Palesina, Siria, Mesopotamia e Babilonide. A seguito della caduta dell'impero persiano il potere di Oman si estese a tutto l'odierno Iran e oltre fino ai confini dell' Indo. Ad ovest le sue acquisizioni territoriali, contrastate dall' impero Bizantino che risultò più saldo di quello persiano, compresero l'Egitto e la Tripolitania.

Le conquiste dell'impero arabo si consolidarono ed estesero sotto i due successori di Oman: Othman (644-656) e, Ali (656-660).

La spinta a effettuare queste espansioni territoriali fu senz' altro religiosa, anche se, come notato dal Caetani⁴, sono difficilmente riconducibili ad un fine immediato di proselitismo violento che sarebbe sintetizzato dal detto "Islam o morte", del quale non risultano peraltro fonti attendibili. E' innegabile che la spinta alla espansione, la sua rapidità, la sua persistenza anche dopo aver superato i confini dell'Arabia e soprattutto la sua capacità di conservarsi per secoli, si possono spiegare solo con un forte spirito religioso. Tale spirito da una parte rende la conquista un diritto/dovere del fedele per conquistare la terra a Dio e dall'altra rendono il fedele combattente sicuro nella vittoria per opera di Dio⁵.

La morte di Ali nel 660 designa la fine di un periodo storico caratterizzato da una fondamentale unità di pensiero da parte dei capi politici (i Califfi) che è opportuno approfondire, anche perché è ad esso che si riferiscono tutte le scuole fondamentaliste moderne

Il primo elemento fondativo del pensiero dei Califfi Ben Diretti (cioè dei primi quattro successori di Maometto) è la assoluta convergenza fra delegato al

⁴ L. Caetani, *Annali dell' Islam*, Hoepli, Milano, 1910.

⁵ Così concordemente A. Nallino, *Voce "Califfo" dell' Enciclopedia Italiana*, cit. e D.Cook, *Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2007, p 1. Quest' ultimo peraltro, citando autorevoli fonti di cultura militare quali (D. Hill, *The role of camel and horse in the early Arab Conquests*, in Parry, *War, technology and society in the middle es*, Oxford 1975, pp 32-43, nota che un ruolo non secondario nelle vittoriose battaglie sia stato l'uso, assolutamente estraneo a Persiani e Bizantini, di ingentissime quote di cavalleria leggera negli eserciti arabi che risultavano straordinariamente mobili e capaci di colpire le file nemiche nei punti resisi più deboli.

potere temporale e delegato alla guida dei fedeli: il Califfo è erede di Maometto per entrambi gli aspetti e quindi per i primi seguaci dell' Islam fino almeno alla morte di Ali (661) c'è assoluta coincidenza di potere politico e primato religioso⁶. Quasi un corollario, ma di fondamentale importanza è che compito del Califfo non è di legiferare, quindi di adattare la legge alle mutevoli situazioni storiche, ma di sovrintendere all'adempimento dell'unica legge data da Dio e riportata unicamente nel Corano⁷.

Il secondo elemento essenziale del pensiero dell'epoca dei Califfi Ben Diretti (632-661) è che fare la volontà di Dio esige l'allargamento del territorio di Dio, la conquista alla vera fede di terre sempre più vaste, in realtà illimitate perché illimitato è il potere di Dio. Tale conquista si effettua tramite la "Jihad" che nel testo coranico e nella più antica tradizione ha il significato di "Guerra santa" e come tale di dovere del fedele: il vero fedele sarà quindi combattente e diverrà vero "testimone della fede" (martire) solo morendo in combattimento per la jihad⁸.

Da notare che non è presente, neanche nei Califfi ben diretti, la necessità della conversione. Una volta occupata la terra i non mussulmani possono restarvi, sebbene non godano della pienezza dei diritti (in particolare non possono ricoprire incarichi nell' Amministrazione). Inoltre i non mussulmani sono costretti a pagare una tassa (che sarà la maggiore fonte di reddito dell'impero islamico) ma continuando a esercitare molti diritti, fra cui quello di detenere e usare proprietà e quello di professare liberamente la propria religione⁹.

⁶ A. Nallino, *Voce "Califfo" dell' Enciclopedia Italiana*, cit.

⁷ Come nota D. Quirico, *Il grande califfato*, Neri Pozza, Venezia, 2015, cap II «*Il Corano è un libro di preghiere, certo, ma anche un Codice, una raccolta di leggi di cui il califfo deve sorvegliare l'applicazione e di cui deve sanzionare anche la più piccola violazione*».

⁸ Vedi D.Cook, *"Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri"*, cit , p. 35, che fa notare come questa chiamata alla jihad continua sia spesso connessa con una prospettiva apocalittica che vede la fine del mondo come prossima e quindi impegna i fedeli ad una sorta di sforzo finale per la istaurazione del regno di Dio.

⁹ J Rouanef, G. Levi della Vida, *voce Arabi dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1930 .

1.2. Il califfato dinastico

Il passaggio dall'età dei Califfi ben diretti al successivo periodo della storia islamica (generalmente detto del califfato dinastico) avviene a seguito della guerra civile che vede contrapposto il califfo Ali e Mu'āwiyah più illustre rappresentante della stessa famiglia a cui apparteneva il terzo califfo Othmann e che da lui prenderà il nome di famiglia Omayyade.

La guerra si conclude nel 661 con la morte del discendente di Maometto e la vittoria di Mu'āwiyah che si proclama Califfo e dimostra da subito una grande energia sia nella riorganizzazione dello stato che nella ripresa delle conquiste militari. Sotto il suo comando e poi quello dei successori della stessa famiglia (in particolare di Qutaibah ibn Muslim 705-715), si porterà di fatto alla sua massima espansione (vedi Figura 1) entro il 750. Con riferimento particolare al continente europeo, oltre alla annessione di quasi tutta la penisola iberica, gli eserciti degli Omayyade si spinsero ben oltre i Pirenei e furono fermati nell'invasione della Francia solo a Poitiers (molto più vicina a Parigi che ai Pirenei) nel 732 da Carlo Martello.

In questo periodo maturano d'altra parte delle notevoli modifiche dell'assetto politico e sociale dell'impero islamico. In primo luogo alla prassi della elezione del califfo si sostituisce quella della ereditarietà della carica: il periodo che va dal 661 al 750 vede susseguirsi 14 califfi tutti appartenenti alla famiglia Omayyade che costituisce quindi la prima dinastia califfale. Essi sposteranno anche la capitale dell'impero al di fuori dell'Arabia stabilendola a Damasco. Ugualmente, e forse più importante, è la separazione della funzione di guida politica da quella di guida religiosa con il califfo che, per sua stessa scelta, impersona la prima e non più la seconda¹⁰. Ovviamente ciò non significa che gli

¹⁰ Come nota R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 3 «*Saliti al potere con la spada, gli Ommayadi guideranno la comunità senza esserne i leader religiosi, separando quello che era unito nella comunità del profeta: leadership politica e religiosa. In assenza di una figura carismatica che riunisce insieme capacità politiche e religiose, il principe si trasforma da "khalifa", delegato del profeta, titolo dalla connotazione religiosa, in mero governante*».

Omayyadi siano stati “laici” nel senso moderno ed occidentale del termine: anzi, è a loro che risalgono la caratterizzazione dell’impero islamico in termini sia culturali (uso della lingua araba in ogni scritto ufficiale) che religiosi (utilizzo prevalente di islamici nella burocrazia¹¹). Inoltre agli Omayyadi risale altresì l’istituzione delle prime scuole coraniche (come quella di Qur’an)¹².

Altra notevole differenza introdotta dagli Omayyadi fu il definitivo abbandono della penisola araba come centro dell’impero. La capitale fu trasferita a Damasco per tutta la durata della dinastia.

La fine della dinastia Omayyade fu segnata da una rivolta che si sviluppò nella parte orientale dell’impero, dove gli sciti¹³, che consideravano tutti gli Omayyadi come usurpatori del potere, erano maggioritari in alcune province, in particolare in quelle della Persia. La loro irrequietezza e ostilità nei confronti del governo centrale divenne insurrezione armata quando trovò come capo carismatico Abū 'l-‘Abbās che riuscì a rovesciare il governo di Damasco. A questo punto, però, Abū 'l-‘Abbās si fece proclamare egli stesso califfo deludendo le aspirazioni scite di insediare un Alide, cioè un discendente diretto di Ali e quindi di Maometto. L’insediamento di Abū 'l-‘Abbās diede origine ad una nuova dinastia di califfi detta Abasside dal suo fondatore (750).

La durata formale della dinastia Abasside fu lunghissima (dal 750 al 1258) ma, pur con fasi alterne, in genere i califfi non riuscirono a garantire quel forte controllo centralizzato che aveva caratterizzato l’impero islamico fino al 750. Con un processo invero molto lento, varie entità costituenti l’impero (con vocabolo moderno le diremmo nazionali) aumentarono sempre più il grado di autonomia dal governo califfale. Sintomatico di questo processo fu il ruolo crescente che

¹¹ Tale uso non era stato utilizzato dai primi 4 califfi che, anche per le carenze culturali della popolazione arabo/beduina avevano abitualmente fatto ricorso alle élite dei popoli conquistati anche nel frequente caso in cui non si convertivano. Particolarmente significativo era l’uso di ricorrere per la riscossione (indiretta) delle imposte dovute dagli infedeli cattolici agli stessi vescovi che quindi divenivano esattori per conto del califfo.

¹² M. Clark, *Islam*, J Wiley&sons, New York, 2003.

¹³ A quel tempo il nome usato per il ramo scita dell’ islamismo era “Alidi”, con riferimento evidente alla persona di Ali e ai suoi diritti dinastici. Anche il nome di Sunniti non era a quel tempo usato.

ebbero i Sultani, nati come rappresentanti locali del potere centrale, ma che andarono aumentando la loro autonomia arrivando a rendere il loro potere locale ereditario, pur continuano a riconoscere l'autorità sovranazionale del califfo

In effetti i sultani che si succedono in Tunisia come in Egitto e soprattutto in Persia furono generalmente i soldati (ex schiavi) di origine turca che formavano ormai la parte preponderante dell'esercito imperiale, al quale i popoli di etnia araba davano ormai un contributo marginale. Sono proprio i Turchi Selgiuchidi della Persia, con a capo Toghrul Beg, ad occupare nel 1055 la stessa capitale dell'impero (trasferita dagli Abbasidi a Bagdad) e a costringere il Califfo a nominare lo stesso Toghrul Beg sultano di Persia, con il diritto di trasmettere tale carica ai suoi eredi. Ciò portò pur nella formale continuità dell'impero califfale, la indipendenza dei sultanati orientali sotto dominio dei Selgiuchidi. L'attivismo militare dei nuovi sultani ai confini con l'impero di Bisanzio fu anche causa del composito intervento militare occidentale in Medio Oriente che prende il nome di Crociate e che diede vita per un periodo non trascurabile (1099-1291) alla creazione di stati latini d'Oltremare in Palestina, nel Libano e ad Antiochia. L'evento scatenante la fine dell'impero fu comunque rappresentato dall'invasione Mongola che, nel suo spostamento verso ovest, conquistò, all'inizio del XIII secolo, la Persia affacciandosi sulla capitale Bagdad che fu presa nel 1256: quell'anno avrebbe segnato la fine della dinastia abbaside e, per taluni versi, dello stesso califfato¹⁴.

Anche il secondo periodo del califfato (quello dinastico) ha delle connotazioni in termini di pensiero politico e tolleranza verso le altre religioni da una parte unitarie e, dall'altra, con caratteristiche che lo differenziano da quelle dell'epoca che l'aveva preceduta. Infatti durante il periodo del califfato dinastico molti dei presupposti teoretici dell'Islam originale (inteso in senso etimologico come quello delle origini) vengono a modificarsi. In primo luogo, come già visto, si assiste alla scissione fra la dimensione politica e quella religiosa del califfato,

¹⁴ A. Nallino, *Voce "Califfo" dell'Enciclopedia Italiana*, cit.

con l'affievolirsi della seconda. Il Califfo resta il capo politico ma tende a demandare le funzioni religiose alle scuole coraniche. E' proprio nell'ambito di queste scuole che si sviluppa la giustificazione teorica della nuova figura califfale nella teoria detta del "quietismo". Questa posizione filosofico-religiosa, elaborata compiutamente dal filosofo e teologo Abu Hamid Ghazali (1058-1111) pone il dovere dell'ubbidienza al Califfo da parte della comunità dei credenti come qualcosa che discende dalla posizione giuridica del califfo stesso e non da quanto egli sia moralmente degno (il giudizio finale su quest'ultimo punto spetta al solo Dio). Come sostiene Guolo: «il quietismo legittima il governante che conquista e difende il potere. Unica condizione è che egli difenda la comunità mussulmana dai nemici esterni e che consenta l'assolvimento degli obblighi di fede. Il requisito della giustizia del governante è attenuato fino a scomparire»¹⁵

Parallelamente, mentre si affievolisce la spinta espansiva territoriale dell'impero islamico nella seconda parte del periodo Omayyade e in tutto quello Abbaside, anche la jihad non è più identificabile come la guerra per Dio in cui la vittoria è garantita da Dio. La jihad viene quindi ripensata secondo una doppia chiave, comunque riduttiva rispetto alla configurazione iniziale di guerra di santa di conquista:

- Una chiave di jihad "difensiva", che si configura come guerra di resistenza (e/o di riconquista) rispetto a territori dell' Islam occupati da infedeli. Questa chiave di lettura diviene molto attuale durante l'ultimo periodo Abbaside quando l'impero islamico complesso si vede aggredito nei suoi stessi territori dall'attivismo crociato e, più tardi, dall'invasione mongola¹⁶.
- Una chiave di Jihad intimista e totalmente priva dei connotati bellicisti. Questa interpretazione, che contrappone la "piccola jihad" della guerra alla "grande jihad" della lotta dell'uomo contro le sue passioni, è stata

¹⁵ R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, cit, p 4.

¹⁶ A. Nallino, *Voce "Califfo" dell' Enciclopedia Italiana*, cit.

formalizzata dallo stesso Abu Hamid Ghazali che in questa luce rivede completamente tutti gli incitamenti contenuti nel Corano alla jihad, trasformandoli da un incitamento alla guerra ad uno alla propria personale conversione, depotenziandone tutte le valenze di contrapposizione con gli infedeli¹⁷.

Dal punto di vista della tolleranza religiosa, cioè dei rapporti con i non-musulmani, risale a questo periodo la codifica legale e regolata della condotta da tenere verso gli “infedeli”: «Il messaggero di Dio [...] disse: Quando incontrerai i tuoi nemici politeisti invitali a scegliere far tre possibilità; accetta quella che loro accetteranno e lasciali stare: 1) Chiamali all’ Islam [...] se lo fanno avranno i diritti e la responsabilità (dei fedeli) 2) Se rifiutano invitali a pagare la jizya¹⁸. Se accettano, allora accettala da loro e lasciali stare 3) Se rifiutano allora invoca l’aiuto di Dio contro di loro e combattili»¹⁹. Come è evidente non solo si tratta di una precisa regolamentazione ma viene data sempre all’infedele sia l’alternativa di convertirsi che quella di continuare a professare la propria religione pagando semplicemente la tassa

¹⁷ In tal senso D.Cook, “*Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri*”, cit, p. 47-55 che fa notare come tale interpretazione sia postuma e che il tentativo di molti studiosi anche contemporanei come A. Morabia e C. Hillenbrand di accreditare in questo modo una radice totalmente non bellicistica alla jihad contrasta in modo troppo evidente con il testo Coranico e anche con le sue letture più antiche.

¹⁸ Tassa personale che dovevano pagare gli infedeli ma non i musulmani che erano viceversa tenuti alla carità.

¹⁹ Abu Da’ud “Sunan” citata da D.Cook, *Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri*, cit, pp. 24-25.

1.3. Il califfato Ottomano

La data simbolo 1258, anno in cui, a seguito dell' invasione mongola crolla il califfato (che però si era già ridotto ad una carica puramente simbolica) pone termine al periodo della storia islamica del califfato dinastico ma non dà origine ad un successivo periodo altrettanto chiaramente identificato da leadership centralizzate. Inizia piuttosto un lungo periodo di interregno nel quale la difesa delle terre islamiche, non più organizzate in un impero almeno formalmente unitario, viene mantenuta dai soldati professionisti che già da tempo costituivano il nerbo dell'esercito pur non essendo di origine araba. In particolare nella resistenza ai mongoli si distinguono i Mamelucchi, capi militari dell'Egitto di origine turca (come la maggior parte dei sultani) che da una parte riescono a contenere l'invasione mongola all'altezza della Siria e, d'altra parte, costituiscono uno dei poli "nazionali" sul quale si fonda l'arabismo, non più dotato di una qualsiasi organizzazione politica ma certamente caratterizzato da una unità religiosa e culturale abbastanza definita. L'altro polo geografico ed etnico di questa articolazione, in realtà molto frammentata, è costituita dall'estremo occidentale dell'antico impero: il Marocco. Prima sotto la dinastia dei Marīnidi poi sotto quella degli Waṭṭāsidī (che durerà fino al 1550) esso mantiene una notevole indipendenza politica che permette di continuare lo sviluppo della civiltà araba²⁰.

Quasi al margine opposto di quello che era stato l'impero islamico, incomincia intanto a svilupparsi il successo di un'altra stirpe di guerrieri turchi, gli Ottomani, che conquistarono il potere in Anatolia. Partendo da queste terre gli Ottomani varcarono i Dardanelli e condussero una serie di fortunate campagne militari contro i Bizantini riducendo progressivamente i territori sotto controllo di questi ultimi al solo circondario di Costantinopoli. Nel 1453 anche Costantinopoli

²⁰ Civiltà Araba è qui intesa in senso ampio con riferimento soprattutto ai valori linguistici e culturali e a quelli religiosi. Va però precisato che specialmente nelle regioni del Magreb la quota di popolazione di origine beduina è piuttosto alta e aumenta ulteriormente nell' XI secolo a seguito della migrazione forzata delle tribù dei Banū Hilāl e dei Banū Sulaim.

cadde (e tale data segnò la fine del Impero Romano di Oriente) e divenne la nuova capitale ottomana con il nome di Istanbul. La spinta Ottomana verso ovest non si arrestò con la presa di Costantinopoli ma anzi continuò tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI quando a contrapporsi da parte occidentale fu soprattutto la Repubblica di Venezia. Sotto il lungo regno di Solimano il Magnifico (1520-1560) gli Ottomani stabilirono il controllo su Grecia, Albania e gran parte dei Balcani.

Parallelamente allo sviluppo verso ovest lo spirito guerriero degli Ottomani si manifestò anche nei territori orientali di quello che era stato l'impero arabo e sotto il regno di Selim I (1512-1520) si espansero prima in Siria e poi in Egitto, scontrandosi con i Mamelucchi d'Egitto provocarono la caduta del loro dominio (1517) e conquistarono anche la penisola Araba riunendo sotto un unico comando, buona parte di quello che era stato l'impero arabo.

La vastità dell'impero Ottomano alla metà del XVI secolo è ben testimoniata dalla formula di rito che Solimano il Magnifico utilizzava per l'apertura delle sue lettere ufficiali «Io che sono il sultano e il padisah del Mediterraneo, del Mar Nero, della Rumenia, dell' Anatolia, dei paesi di Rum e di Karaman, del paese di Zu'l-Kadr, di Diyarbakir, del Kurdistan e dell' Azerbaigian, di Persia, di Damasco e di Aleppo, dell' Egitto, di Gerusalemme la Santa, della gloriosa Mecca e dell' illustre Medina, di tutti i paesi Arabi, dello Yemen e di Geddda»²¹

Questo ampio stato, all'incirca coincidente con l'impero islamico alla sua massima espansione, poteva essere l'erede naturale di tale impero. Tale non era però l'intenzione dei Turchi gelosi della loro identità culturale, diversa e distinta da quella araba. Un buon esempio di questa differenza è costituito dalla lingua: gli Ottomani imposero, per le pratiche civili, il turco al posto dell' arabo (che pure era la lingua comunemente parlata in buona parte del loro impero). Unico legame dei paesi che erano stati parte dell' impero arabo restava, dunque, la religione

²¹ Riportata da R. Mantran, *Storia dell' impero Ottomano*, Argo, Lecce, 2000.

islamica, prevalente dall'indo all'atlantico in una lunghissima fascia di territorio, adottata anche dagli stessi mongoli conquistatori.

Dopo aver raggiunto il massimo sviluppo nel XVI secolo (vedi Figura 2) l'impero ottomano cominciò un lento declino che durerà fino alla fine della prima



Figura 2 - L'impero ottomano alla sua massima espansione

guerra mondiale.

Segno comunque della grande potenza perdurante della Sacra Porta (come veniva individuato l'impero ottomano) sono i due assedi portati al centro del impero cristiano:

Vienna nel 1529 e poi

nel 1683 quando i Turchi cercarono di sconfiggere definitivamente l'impero asburgico che si opponeva ad una ulteriore espansione Ottomana nell'occidente europeo. E se il primo assedio avvenne durante la fase ascendente dell'impero di Solimano (1529), il secondo avvenne nel 1683, a dimostrazione di quanto sul finire del XVII secolo fosse ancora estremamente rilevante la potenza ottomana messa a confronto con quelle europee (Austria, Russia, Venezia, Papato) quasi costantemente alleate contro il "turco invasore". Da segnalare che se i domini europei furono soggetti nel XVII e XVIII secolo a continue guerre e movimenti dei confini, rimanevano invece saldi i territori mediorientali e nord-africani. Solo sul finire del XVIII gli ottomani dovettero fronteggiare una crisi nella parte orientale del proprio impero, segnatamente in Egitto a seguito della spedizione di Napoleone (1798). Tale data è indicata come l'inizio dell'ingerenza delle potenze europee (Francia, Inghilterra, Russia, Austria) negli affari mediorientali, che porta alla riduzione continua, durante tutto il XIX secolo, del territorio sotto controllo ottomano. L'ultimo tentativo degli ottomani di giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere politico è costituito dall'inserirsi nel gioco di alleanze in cui si

andava articolando la politica in Europa; conseguenza finale di questo inserimento fu l'entrata nella I guerra mondiale a fianco degli Austriaci (da secoli nemici). La sconfitta nella Grande Guerra porterà alla fine dello stesso impero Ottomano e la nascita della Turchia laica di Atatürk²².

Analizzando l'intero periodo dell'impero Ottomano dal punto di vista della cultura politica e della tolleranza religiosa si può, in generale osservare un ulteriore progresso rispetto al periodo del califfato Ommaide e Abasside. Innanzi tutto la figura stessa del Califfo scompare, solo in modo strumentale il titolo verrà vantato in alcune occasioni (la più importante delle quali nel trattato di Küçük Qainārgē²³) ma dando ad essa una connotazione esclusivamente religiosa (assolutamente incompatibile sia con la più antica tradizione del Califfo successore di Maometto che con quella Ommaide e Abasside del Califfo capo politico). È da segnalare in particolare che l'espedito di utilizzare il nome di califfo come "capo religioso" privo di poteri politici sarà adoperato per l'ultima volta nel XX secolo proprio da Kemal Atatürk quando, nel 1922, abolirà il sultanato e conferirà al deposedo Abd ul-Megīd il titolo "spirituale" di Califfo²⁴.

Dal punto di vista della legge nel periodo ottomano si fa una netta distinzione fra vita religiosa e civile; la prima è regolata dalla legge musulmana (sharī'ah), sottoposta comunque alla lettura delle scuole coraniche e quindi almeno parzialmente adattabile alle situazioni contingenti; si è quindi assai distanti da una visione "fondamentalista" che si basa solo sul Corano e su una sua interpretazione letterale e non mediata. Più importante è che per la regolazione delle questioni non

²² E. Rossi, *Voce Ottomani dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1935, la spinta "laicizzante" di Atatürk fa parte di una sua più ampia politica che mira a far entrare la Turchia nell'ambito della storia europea e contemporanea e a tal fine cambia l'alfabeto in quello latino, sposta il giorno festivo dal venerdì alla domenica e ostenta sempre (e pretende nel suo staff) abiti occidentali.

²³ In quella sede serviva allo scopo puramente politico di assicurare una qualche influenza Ottomana sulla Crimea.

²⁴ Come fa notare D. Quirico, *Il grande califfato*, cit «è una distinzione tecnicamente assurda: i poteri del sultano e quelli del Califfo sono indivisibili [...] è un'idea presa a prestito dall'occidente il turco sa benissimo che il califfato è una carica politica, è un sovrano temporale».

sufficientemente chiarite dalla legge mussulmana, e quindi tipicamente quelle della vita civile, intervengono le ordinanze del sultano. Si tratta di un punto dirimente con il passato: la legge coranica era considerata dai Califfi, e soprattutto dai Califfi ben Diretti (i primi quattro successori di Maometto) l'unica legge, necessaria ma anche sufficiente. L'uso delle ordinanze del sultano Ottomano dichiara invece, implicitamente, la legge coranica, e la shari'ah da essa derivata, insufficiente come sistema legislativo. A tale insufficienza pone rimedio con la sua opera di legislatore il Sultano con le sue ordinanze. E quanto numerose siano le ordinanze ce lo rivela il soprannome dato ad uno dei più importanti sultani Solimano (1521-1566), detto il Magnifico dagli occidentali ma identificato dai turchi con il titolo di Qānūnī che vale "il legislatore"²⁵.

Infine, si può osservare che il modo di trattare gli infedeli diviene con gli ottomani ancora più tollerante, anche a causa della lunga occupazione di terre come la Grecia, l'Ungheria, la Serbia di profonda tradizione Cristiana e che non avevano alcuna intenzione di convertirsi come era invece avvenuto per i Berberi o i Mongoli. Il principio fondante era quello dei Millet: ogni consistente comunità religiosa appartenente all'impero si costituiva in "nazione" (Millet) il cui leader religioso (patriarca di Costantinopoli per i cristiani, gran Rabino di Costantinopoli per gli Ebrei etc.) era il capo civile per nomina del sultano ma con amplissima indipendenza, esercitando sia la riscossione delle tasse, che la amministrazione della giustizia (particolarmente di quella civile e del diritto di famiglia) nonché la rappresentanza del proprio popolo presso il Sultano stesso. Si tratta quindi di un perfezionamento della legge islamica basata sulla jizya ma anche sulla libertà religiosa.

Paradossalmente l'unica reale operazione di intolleranza religiosa fu perpetrata proprio sul finire dell'impero (1915-16) e costò la vita a circa un milione e mezzo di Armeni cristiani. Peraltro questa strage ebbe una serie di cause e concause che si affiancarono alla matrice direttamente religiosa. Soprattutto nel

²⁵E. Rossi, *Voce Ottomani dell'Enciclopedia Italiana*, cit.

valutare queste cause bisogna considerare la situazione critica della guerra in corso (lo sbarco inglese a Gallipoli era avvenuto pochi mesi prima nel marzo del 1915 e sembrava destinato ad un rapido successo) e il timore del governo Turco che gli armeni facessero parte comune con gli anglo/francesi²⁶.

²⁶ A titolo di prova di questo timore si può citare l'incipit sulla relazione del ministro dell'interno al sultano nel quale si annunciava la deportazione in Anatolia degli armeni «Poiché alcuni armeni residenti nelle vicinanze delle zone di guerra hanno ostacolato le attività dell'esercito imperiale ottomano incaricato di difendere le frontiere dai nemici del paese; poiché hanno fatto causa comune con il nemico; e soprattutto poiché hanno attaccato le forze armate all'interno del Paese, la popolazione innocente, città e cittadine ottomane, uccidendo e saccheggiando; e poiché hanno addirittura osato rifornire la marina nemica con approvvigionamenti e rivelarle l'ubicazione delle nostre postazioni fortificate; e poiché è necessario che elementi ribelli di tal fatta siano allontanati dalla zona delle attività militari e che i villaggi che fungono da base e da riparo a questi ribelli siano sgombrati» riportata da G Lewi, *Il masacro degli armeni. Un genocidio controverso*, Einaudi, Torino, 2006, p 200.

Il fondamentalismo nel XX secolo

2.1. Prospettiva politica e culturale religiosa in Medio Oriente all'inizio del XX secolo

La dissoluzione dell'impero Ottomano, a seguito della fine della Grande Guerra, lasciò il Medio Oriente in una situazione di frammentazione politica e di forte egemonia delle potenze europee vincitrici della guerra. Tale egemonia, che in varie forme si era già sviluppata nel nord Africa²⁷, giunse alla sua massima dimensione all'indomani della dissoluzione dell'impero Turco quando, in tutta l'area geografica che va dall'Atlantico all' Indo, «solo l'odierna Turchia, gli odierni Arabia Saudita e Yemen (settentrionale) ed in misura molto minore l'odierno Iran sfuggirono al protettorato o alla colonizzazione diretta»²⁸.

Questa situazione di divisione e di sudditanza rispetto alle potenze europee generò un grande disorientamento in quello che era stato l'impero islamico prima e ottomano poi. Nel tentativo, culturale prima che politico, di ricreare un proprio

²⁷ Nel 1830 ci fu la prima occupazione di Francese delle coste (anche se solo nel 1847 i francesi si assicurarono il controllo dell' intero paese), nel 1881 la Francia sottomise la Tunisia e nel 1882 e la Gran Bretagna fece altrettanto con l' Egitto; nel XX secolo, ma prima della Grande Guerra la Francia impose il suo protettorato sul Marocco nel 1912 e nello stesso anno l' Italia otteneva (dopo una guerra durata circa un anno) il controllo della Libia. M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2014.

²⁸ Ivi, p 21.

spazio da una parte autonomo e dall'altra unitario, il Medio Oriente trovò come suo unico denominatore comune la religione islamica e quindi da essa partì ogni tentativo di rinascita. La riflessione religiosa che scaturì da questa necessità prese due direttrici sostanzialmente opposte: quella di modernizzazione dell'Islam e quella di islamizzare la modernità²⁹. La prima tendenza trovò la sua espressione culturale nella "nahda" (rinascita) e la sua massima espressione politica nel governo dell'Egitto dal 1922 al 1952, in quella che come afferma Campanini è la «più organica esperienza di liberalismo del mondo arabo»³⁰

Più interessante, ai fini della presente trattazione, è la tendenza dell'islamizzazione della modernità, del ritorno alla purezza dell'Islam delle origini. Questa tendenza ha avuto vari interpreti e varie sfaccettature le più importanti e durature delle quali furono quella wahhabita e quello dell'islamismo salafita. Il movimento wahhabita nacque molto prima del XX secolo³¹ ma, legato fin dalle sue origini con le vicende politiche della famiglia Saudita³², ebbe una sua effettiva diffusione solo quando il principe saudita Abdal al-Aziz con una serie di campagne vittoriose durate dal 1902 al 1933 riuscì a rendersi padrone di quasi tutta la penisola Araba e di costituire (1932) l'Arabia Saudita. In questa vasta nazione, di cui facevano parte le città sante di Mecca e Medina, la fede "di stato" fu fissata da Abdal al-Aziz (e confermata da tutti i suoi successori) l'islamismo Wahhabita. I principi di questo movimento sono molto semplici: l'unica legge è quella rivelata al Profeta e tramandata dal Corano, nessuna concessione è possibile alle modificazioni posteriori, dallo sciismo al quietismo. Conseguenza politica di questo credo è il potere assoluto del principe (custode dei luoghi santi di Mecca e Medina), la impossibilità pratica, ma anche teorica, di organizzare partiti o

²⁹ Ivi p 57.

³⁰ Ivi p 80.

³¹ il suo fondatore Muḥammad ibn 'Abd al-Wahhāb visse fra il 1703 e il 1792.

³² fin dal 1744, anno in cui 'Abd al-Wahhāb fu accolto con tutti gli onori da l'emiro Muḥammad b. Sa'ūd, fondatore della Casa di Āl Sa'ūd, a quel tempo signore della solo oasi di al-'Uyayna.

movimenti, la assoluta negazione di qualsiasi diritto alle minoranze religiose non islamiche³³.

Le origini dell'altra tendenza "tradizionalista", che può essere chiamato "islamismo salafita" si possono far risalire alla "islah" (riforma) che germoglia all'interno dell'ideologia islamica fra fine Ottocento e inizio Novecento ma trova una sua attuazione politica e sociale nell'opera di Hasan Al-Banna (1906-1949) che, nel 1928, fonda in Egitto "l'associazione dei Fratelli Mussulmani". Questa associazione ha uno scopo dichiaratamente politico che si può riassumere nelle tre fasi di *messaggio* (e quindi propaganda delle idee) poi reclutamento e strutturazione del movimento ed infine realizzazione di un nuovo ordine sociale interamente basato sulla cultura islamica delle origini, sul Corano letto senza interpretazioni e mediazioni. «Lo slogan della Fratellanza è "Dio è il nostro programma, il Corano la nostra costituzione, il Profeta il nostro leader, il combattimento sulla via di Dio la nostra strada, la morte per la gloria di Dio la più grande delle nostre aspirazioni»³⁴. Una ulteriore specificazione della prospettiva teorica del movimento islamista viene fornita a partire dagli anni trenta dall'indiano Abu Ala Mawdudi (1903-1979) che, partendo dalla constatazione che per i "veri credenti" l'unica legge possibile è quella di Dio, postula la necessità di un sistema politico che questa legge, diretta e non mediata, ponga al centro della sua organizzazione. In tale ottica Mawdudi rilancia la centralità del Califfo come sintesi del potere politico e di quello religioso, senza limiti di territorio, e si pone per tale via in contrapposizione con ogni forma di nazionalismo³⁵.

Come è evidente sia il wahabismo che l' "islamismo salafita" sono forme di ritorno non mediato alle origini, di richiamo alla pura tradizione dell'epoca di Medina, saltando secoli di storia e di convivenza con altri popoli e soprattutto con

³³ Ancora oggi in Arabia Saudita è vietato svolgere atti di culto di religioni diverse da quella islamica e la conversione dalla religione islamica ad altra integra il reato di apostasia punibile con la morte J. Sheen *Freedom of Religion and Belief: A World Report.*, Routledge, 1997 p.452.

³⁴ R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, cit, p 7.

³⁵ In particolare Mawdudi si oppose alla intenzione inglese (poi attuata) di dividere la regione del subcontinente indiano in due nazioni (Pakistan e India) sulla base dell'identità religiosa.

altre religioni. In una parola si affaccia in queste fedi il concetto moderno di fondamentalismo come richiamo ai fondamenti della propria fede che è assunta in un tempo unico come guida religiosa e politica, come codice morale e come legge civile.

2.2. La rinascita del nazionalismo arabo e la fine del colonialismo

La seconda guerra mondiale, che pure aveva visto un importante fronte di guerra svilupparsi nel Medio Oriente, non ebbe conseguenze immediate sull'assetto politico della regione. Le conseguenze indirette furono però enormi e portarono, in un arco di tempo relativamente ristretto, alla fine del colonialismo. La prima conseguenza indiretta della guerra fu che la Francia e l'Inghilterra, benché potenze vincitrici, uscirono dalla guerra fortemente indebolite da un punto di vista morale e politico e non riuscirono più a giocare nello scacchiere mediorientale quel ruolo dominante che avevano avuto fino allo scoppio della guerra. Sia pur all'interno delle potenze vincitrici si assiste nell'immediato dopoguerra ad una sorta di avvicendamento nel ruolo delle leadership, passando da quella francese e inglese a quella americana e sovietica. La differenza per i paesi medio orientali fu che mentre Francia ed Inghilterra miravano ad un controllo diretto dei territori, USA e URSS preferivano affidarsi ad un controllo indiretto, fatto di una politica di alleanze, di sfere di influenza ma non più di dominazione coloniale. Paradigmatico del cambio di leadership nella regione fu la crisi di Suez del 1956-57 nella quale francesi e inglesi attaccarono la zona del canale di Suez, invadendo il territorio egiziano, con il pretesto di voler garantire la navigazione attraverso lo stretto di Suez. L'operazione che militarmente non aveva trovato una consistente resistenza, fallì dopo pochi mesi per le pressioni dell'URSS e degli

USA³⁶ che ordinarono a inglesi e francesi di interrompere le ostilità e di ritirarsi: operazione che fu facilitata dall'intervento, per la prima volta nella storia, di una forza militare dell'ONU (i cosiddetti Caschi Blu).

Una seconda causa della fine della colonizzazione è da ricercarsi nella nuova consapevolezza delle popolazioni mediorientali, e specialmente delle proprie leadership militari, della loro nuova forza militare di cui disponevano. Chiamati a combattere su vari fronti della seconda guerra mondiale come truppe coloniali, inquadrati negli eserciti inglesi e francese, le truppe mediorientali dimostrarono buona capacità operativa e acquisirono la conoscenza delle tecniche militari moderne. Cosa anche più importante, crebbe una generazione di capi militari dotati di grande carisma e di buone capacità organizzative, almeno belliche. Furono proprio i capi militari da Nasser a Boumedienne, da Gheddafi ad Assan a comandare i movimenti di indipendenza e a insediarsi come capi dei paesi liberati dal colonialismo.

Alla fine del colonialismo dettero un apporto non marginale le forme religiose fondamentaliste e, in particolare, l'organizzazione dei "Fratelli Mussulmani". Significativa fu la loro partecipazione alla rivoluzione degli "Ufficiali Liberi" che, nel 1952, pose fine sia alla monarchia egiziana che al controllo inglese sull'Egitto. Se la guida della rivoluzione fu militare (e militari furono i primi tre presidenti della repubblica egiziana Neghib, Nasser e Sadat) il coinvolgimento della popolazione fu in buona parte catalizzato dalla azione dei Fratelli Mussulmani. Come osserva Lia la loro azione, molto impegnata nel "sociale" (assistenza ai bisognosi e agli ospedali) ad onta del tradizionalismo religioso si propose con una forma interclassista e socialmente innovatrice che guadagnò ampi strati della popolazione ad un attivismo politico mai avuto in

³⁶ I motivi della decisione in tal senso degli USA sono complessi: sicuramente un peso non irrilevante fu il rischio di una escalation inarrestabile e forse nucleare con l'URSS. Importante ai fini della decisione americana fu anche la difficoltà di condannare l'URSS per i fatti d'Ungheria (avvenuti poco prima dell'inizio della crisi di Suez) e nel contempo permettere a suoi alleati una invasione di un paese terzo e sovrano come l'Egitto.

precedenza³⁷. L'appoggio dei Fratelli Mussulmani alla rivoluzione degli Ufficiali Liberi fu pieno anche perché fra i due movimenti si stabilirono in un primo tempo forti legami: Sadat uno dei leader di Liberi Ufficiali apparteneva anche alla Fratellanza Mussulmana e lo stesso Nasser non nascose le sue simpatie per il movimento³⁸. Subito dopo la cacciata del re e la instaurazione della repubblica i due principali movimenti che la avevano proposta, non più uniti da una comune causa rivoluzionaria, scoprirono i non pochi elementi teorici che li separavano: modernista e sia pur moderatamente socialista il gruppo dei Liberi Ufficiali, tradizionalista e sostanzialmente interclassista quello dei Fratelli Mussulmani. Inoltre mentre il primo gruppo poteva contare sulla solida organizzazione dell'esercito e su un capo carismatico di grande spessore (Nasser) l'altro difettava di modelli organizzativi³⁹ e dalla morte di Al-Banna nel 1949 non avevano più una guida di carisma paragonabile. Lo scontro fra i due gruppi assunse la forma della guerra civile nel 1954 allorché il presidente in carica Neghib, che pure era stato scelto alla presidenza dagli Ufficiali Liberi ed era comunque un generale anche egli, si schierò con i Fratelli Mussulmani e chiese ai militari di lasciare il potere ai civili⁴⁰. Nasser ne emerse come l'unico vincitore e alla fine del 1954 depose Neghib e sciolse la Fratellanza Mussulmana. Nei due successivi anni Nasser riuscì a trasformare l'Egitto in una repubblica monopartitica ed a esserne eletto presidente nel 1956.

La fine del colonialismo avvenne gradatamente nelle varie nazioni del Medio Oriente: nel 1952, come visto, in Egitto, nel 1956 in Sudan, Tunisia e

³⁷ B. Lia, *the Society of Mussulman Brother in Egipt. The role of an Islamic Mass Mouvement.*, Ithaca Press, Reading, 1998 pp 279-282.

³⁸ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 100.

³⁹ Si vennero a sovrapporre all'interno della stessa organizzazione ideologica ma senza un effettivo coordinamento almeno tre aree di azione: una di tipo più sociale attiva nella gestione degli ospedali e delle opere di carità, una di ispirazione politica che tentò anche, prima della rivoluzione di costituire un partito e di presentarsi alle elezioni e una terza di natura più militare che fu attiva sia nella prima guerra arabo-palestinese (1948) che nella rivoluzione (1952).

⁴⁰ Già nel 1953 era stati sciolti dai militari tutti i partiti politici per cui di fatto il ruolo di opposizione al regime militare era rappresentato dai soli Fratelli Mussulmani.

Marocco, nel 1945 in Libano, nel 1946 in Siria e nel 1962 in Algeria. Le traiettorie ideologiche secondo cui avvennero queste transizioni furono diversificate ma è possibile identificare alcune comunanze di fondo: in primo luogo il generale primato delle forze armate in tutti i processi di liberazione e anche nella gestione seguente degli stati liberati. In secondo luogo, e parzialmente connessa alla precedente, una sostanziale laicità delle élite dominanti e quindi sostanzialmente degli stati che si vennero a formare, con la importante eccezione della Arabia Saudita (nella quale come visto c'era una coincidenza di intenti e strutture fra la guida spirituale wahhabita e quella politica Saudita) e parzialmente delle monarchie costituzionali di Marocco e Giordania, nelle quali monarchi godevano di una consistente legittimazione islamica⁴¹.

Altri due elementi di fondo comuni dello sviluppo medio-orientale nel periodo della decolonizzazione furono la tendenza nazionalista e quella socialista. La tendenza nazionalista, almeno in un primo periodo, si manifestò in forme molto diverse con quelle generalmente associate al termine “nazionalismo”: il nazionalismo arabo fu essenzialmente panarabo e, quindi, transnazionale, teso a ritrovare la profonda unità del mondo arabo. Manifestazioni palesi di questa tendenza furono la creazione (1945) della Lega degli stati arabi e la reazione alla creazione dello stato di Israele (avvenuta nel 1948 e suffragata dall'immediato riconoscimento da parte di USA e URSS). E' possibile affermare che uno dei motivi principali e continuativi nel tempo della convergenza panaraba fu l'opposizione comune ad Israele che già nel 1948 prese la forma di guerra (guerra Arabo Israeliana⁴²). Il fatto che tale guerra fosse una clamorosa sconfitta per i paesi arabi (in arabo la guerra del 1948 è indicata con la locuzione nakba che vale

⁴¹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 125.

⁴² In molti testi questa guerra è citata come prima guerra Arabo-Israeliana con riferimento al lunghissimo conflitto fra vari paesi Arabi e stato di Israele protrattosi quantomeno dal 1948 al 1994 (trattato di pace fra Israele e Giordania) passato per momenti di stasi e momenti di recrudescenza come la guerra di Suez del 1956, la guerra dei 6 giorni del 1967, la guerra del Kippur del 1973.

“disastro”) non tolse che la espulsione dei sionisti e i diritti dei palestinesi⁴³ siano stati sempre un elemento di incontro comune dei paesi arabi e che la causa “palestinese” in generale sia sempre stata agitata dai leader che aspiravano alla supremazia panaraba (a cominciare da Nasser). L’ideale nazionalista panarabo si incrocia con un’altra tendenza politica di fondo: quella socialista. Si tratta di una scelta più ideologica di principio e di collocazione internazionale che di vera tendenza socioeconomica e politico-istituzionale⁴⁴, con la importante eccezione della nazionalizzazione delle principali imprese a cominciare dal canale di Suez e dalle aziende petrolifere. Dal punto di vista del posizionamento internazionale la scelta socialista segnò essenzialmente, nello scenario della guerra fredda, la distanza delle posizioni di quasi tutti gli stati mediorientali da quelle americane: ciò era dovuto sia alla visione degli USA come eredi diretti delle potenze coloniali francesi e inglesi, sia al ruolo di protettore di Israele che l’ America tenne in modo assoluto fin dalla creazione dello stato sionista (1948). Tale distanza dagli USA, che nell’ottica bipolare tipica della parte più accentuata della guerra fredda fu letta come una sostanziale alleanza con l’ URSS, fu in effetti più un tentativo di indipendenza che una scelta di campo chiara e non a caso Nasser fu uno dei promotori (1956) del Movimento dei paesi non allineati, cioè dei paesi che non si riconoscevano né nella NATO né nel Patto di Varsavia. A tale movimento aderirono fin dalla sua fondazione ufficiale (vertice di Belgrado del 1961) Egitto, Arabia Saudita, Algeria, Iraq, Libano, Marocco, Tunisia e Yemen e poi nel tempo praticamente tutti le nazioni del Medio Oriente. Uniche eccezioni a questo schieramento internazionale furono quelle nettamente filoamericane di Iran (il cui capo Reza Pahlavi era stato sostenuto a scapito di una rivoluzione socialista nel

⁴³ Gli ex abitanti arabi della zona della Palestina nella quale sorge lo stato di Israele trovatisi in minoranza politica e militare (anche se non numerica) a seguito dell’ immigrazione in Israele di Ebrei provenienti da tutto il mondo.

⁴⁴ Come già detto la maggior parte degli stati post-coloniali mediorientali furono retti da militari e da sistemi di fatto se non di diritto (come pure avvenne ad esempio nel caso dell’ Egitto) monopartitici; tali autocrazie militare furono sostanzialmente conservatrici in economia e finirono con il sostituire gli assolutismo che li avevano preceduti.

1953 tramite un colpo di stato organizzato dalla Agenzia di Controspionaggio USA⁴⁵) e di Israele.

La fusione del motivo nazionalista panarabo e di quello socialista diedero vita alla creazione di un partito (il partito del risorgimento arabo socialista, in arabo Ḥizb Al-Ba'ath Al-'Arabī Al-Ishtirākī, generalmente indicato come partito Ba'ath), molto attivo sia in Siria che in Iraq; interessante dal punto di vista trattato dal presente lavoro è che la identità religiosa del Ba'ath, originariamente islamica ma divenuta neutrale e secolarizzata nella prima parte degli anni '60 sia nella sua incarnazione Siriana che in quella Irachena. In Iraq in particolare il partito Ba'ath accentuò il suo carattere laico e persecutorio nei confronti degli sciiti (ma anche dei sunniti) nel 1968 quando il partito giunse al potere nella persona di Hasan Al-Bakr⁴⁶.

2.3. Dalla guerra dei sei giorni alla rivoluzione iraniana

In via del tutto generale, e quindi con la necessaria approssimazione, si può dire che il periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale al 1967 è per il mondo arabo un periodo di notevoli successi: la conquista della propria indipendenza, la possibilità di una forte indipendenza economica con lo sfruttamento delle proprie risorse (petrolio⁴⁷ ma anche situazioni geografiche come il canale di Suez), la rilevanza nello scacchiere mondiale nell'ambito dei "paesi

⁴⁵ La responsabilità americana nell'operazione del 1953 è stata chiaramente ammessa nel 2009 dal Presidente B. Obama « Nel bel mezzo della Guerra Fredda, gli Stati Uniti hanno avuto parte nel rovesciamento di un governo iraniano democraticamente eletto» *Barack Obama's Cairo speech*; The Guardian del 4/6/2009.

⁴⁶ M. Campanini, Storia del Medio Oriente contemporaneo, cit, pp 138-139.

⁴⁷ Il sistema di ripartizione degli utili fra nazioni produttrici e compagnie petrolifere (le Sette Sorelle) era dal 1950 basato sulla ripartizione paritaria degli utili ma già le operazioni fatte dall' ENI (basate sulla ripartizione 75% 25% a favore del paese produttore) e i tentativi di nazionalizzazione fatti dall' Iran (e abbattuti dal golpe della CIA) facevano supporre alle nazioni arabe, quasi tutte ricche di giacimenti, di poter ottenere ben maggiori introiti.

non allineati”. Anche e soprattutto grazie a queste vittorie aveva preso forza nel mondo mediorientale un insieme di tendenze socio-culturali che possono essere individuate nel nazionalismo panarabo, nella tendenza socialista, nella laicità degli stati. Tali tendenze si possono ben identificare nella figura carismatica del presidente Nasser.

La guerra dei sei giorni del giugno 1967 segna la fine del periodo di vittorie e rappresenta uno «spartiacque fondamentale nella storia contemporanea del Medio Oriente»⁴⁸. Innanzi tutto la guerra del 1967 segna la sconfitta chiara ed inequivocabile di Nasser: nel primo giorno di guerra l’intera aviazione egiziana viene distrutta, a terra, dai bombardieri israeliani, la successiva campagna di terra in pochi giorni porta all’occupazione israeliana dell’intero Sinai e quindi alla sottrazione all’Egitto di una delle due sponde del canale di Suez. Oltre al puro danno territoriale e a quello economico (per i pedaggi del passaggio di Suez) questa perdita rappresenta un colpo mortale all’immagine di Nasser, dell’Egitto e dell’intero mondo arabo, anche perché proprio sul possesso del canale si era combattuta la guerra del 1956 che con la sconfitta dei Francesi e degli Inglesi (e dei loro alleati israeliani) aveva visto l’inizio della affermazione internazionale del regime nasseriano.

In secondo luogo la conquista israeliana nel 1967 (sul fronte siriano) della Cisgiordania e di Gaza priva i Palestinesi, che qui si erano stanziati dopo la proclamazione dello stato sionista, di un qualsiasi luogo della loro antica patria e quindi li condanna ad essere perennemente “profughi”, rendendo sempre più grave e urgente la “questione palestinese” e peraltro creando imbarazzi agli stati che li accolgono. La dimostrazione della svolta estremistica e radicale che prende la questione palestinese nel dopo 1967 è contenuta nella rielaborazione del 1968 dello statuto dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina che prevede all’art 15 che occorre «eliminare il sionismo dalla Palestina» e all’art 21 «il popolo arabo palestinese, [...] rifiuta ogni soluzione che non preveda la liberazione di tutta

⁴⁸ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 149.

la Palestina. Il senso dell'imbarazzo dei paesi che ospitano i palestinesi è invece ben espresso dalla dura azione dell'esercito Giordano contro i profughi palestinesi (e il loro braccio armato rappresentato dall' OLP) nel settembre del 1970 (settembre nero) che provocò lo spostamento della maggior parte dei guerrieri in Libano.

Il senso più profondo della sconfitta fu la riflessione a cui fu costretta l'intellettualità araba e che è ben riassunta da Ibrahim Abu-Rabi: «in primo luogo la sconfitta costrinse il mondo arabo a riesaminare la propria identità e il proprio rapporto con [...] Israele e l'Occidente; in secondo luogo, dimostrò il totale fallimento del progetto nazionalista e socialista arabo[...]; in terzo luogo orientò in senso maggiormente islamico i rapporti fra religione e stato»⁴⁹

Alla sconfitta palestinese, soprattutto in termini di immagine, dei regimi militari e laici si andò ad affiancare la ripresa della attività politica dei movimenti religiosi in genere e di quelli fondamentalisti in particolare. L'interpretazione fondamentalista della sconfitta da parte di Israele è che essa sia sostanzialmente un segno di Dio al suo popolo per mostrargli a quali conseguenze porti l'abbandono della "retta via". D'altra parte viene notato che la vittoria ha arriso ad una nazione (Israele) fondata sulla identità religiosa e le due componenti, sconfitta di chi si è allontanato da Dio e vittoria di chi lo ha tenuto vicino, si coordinano in una nuova spinta islamico-tradizionalista.

La rivoluzione islamica però non vedrà la luce nel mondo sunnita ma in quello sciita che per la sua tradizione era la parte dell' islam meno coinvolta nella politica. Per gli sciiti infatti la investitura politica e religiosa di Maometto si è potuta tramandare solo a membri della sua famiglia e, dal 941, l'ultimo erede del profeta si è "occultato"; rispetto al potere dell' "imam occulto" ogni potere temporale è inadeguato e quindi a nulla vale una graduazione fra queste inadeguatezze. La conclusione politica della teologia classica sciita è quindi il quietismo che legittima,

⁴⁹ J.M. Abu Rabi, *Contemporary Arab Thought: Studies in Post-1967 Arab Intellectual History*, Pluto Press, Londra, 2004.

o meglio sopporta ogni forma di governo purché permetta l'adempimento dei doveri religiosi. Tale situazione nel maggior paese scita del mondo, l'Iran, aveva permesso a Reza Pahlavi di regnare senza tenere in particolare conto l'istanza religiosa (molto più pericolose si rivelarono nei primi anni di regno le opposizioni di sinistra e quelle liberarli che nel 1953 lo avrebbero scalzato dal potere se non fosse intervenuta la CIA). Quando però nella seconda metà degli anni '70 lo scià iniziò, con l'appoggio degli USA, un profondo tentativo di occidentalizzazione e laicizzazione dello stato, si manifestò un rigetto da parte della popolazione che si sentì «oggetto di intollerabili violenze culturali»⁵⁰. A questo rigetto diede il suo supporto teorico Ali Shariati (1959-1977) che partendo da basi rigorosamente teologiche contesta tutta la tradizione quietista e l'orientamento passivo tenuto dalla maggior parte del clero scita, predicando una azione politica forte da parte dei fedeli. Pur contrario al marxismo, come a qualunque ideologia occidentale, Shariati traduce in termini compatibili con l'islam alcune categorie tradizionali marxiste come il dualismo oppressi/oppressori, la lotta senza quartiere contro l'imperialismo occidentale e persino la liberazione della donna (pur senza che essa cada nei modelli occidentali)⁵¹. Oltre ad un ideologo come Shariati, lo sciitismo politico trova un grande capo carismatico nella persona dell'ayatollah Ruollah Khomeyni (1202-1989) che diviene capo di quel clero non passivo ma anzi rivoluzionario che Shariati invocava. Il suo pensiero teologico/politico, di piena rottura con la tradizione Scita, prevede che debba, fra i sapienti (ayatollah) scelto "il Giusto", che senza sostituirsi all' "imam occulto" eserciti il potere in suo nome. Già attivo nei primi anni '60 Khomeyni si rende protagonista della più grande opposizione alle prime politiche di modernizzazione di Pahlavi nel 1963 (la cd Rivoluzione Bianca) e per questo viene esiliato. Anche dall'esilio non fa mancare la sua voce e quando nel gennaio del 1979 un composito movimento in cui si mescolano le nuove tendenze islamiche, le istanze marxiste e quelle liberali

⁵⁰ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 162.

⁵¹ R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, cit, pp 62-67.

provoca la caduta dello scià ritorna trionfalmente in Iran e, pur non acquisendo cariche pubbliche particolari, divenne l'arbitro della nuova repubblica iraniana nata da un referendum popolare (marzo 1979) con il 98% dei suffragi⁵². Il controllo da parte di Khomeyni sullo stato avviene affiancando alle istituzioni democratiche e repubblicane elettive (presidente della repubblica e parlamento) il Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione, costituito da giuristi e religiosi e presieduto dallo stesso Khomeyni. Al consiglio spettano importanti poteri come la controfirma del presidente eletto, la dichiarazione di guerra, la nomina dei capi militari e dei Servizi Segreti, per cui la costituzione Iraniana è contemporaneamente repubblicana, perché sono previste cariche elettive detentrici di effettivi poteri, e islamica perché tali cariche sono poste sotto il controllo di organi non elettivi e di natura religiosa che sono i veri detentori del potere politico⁵³.

2.4. Le espressioni del fondamentalismo politico alla fine del XX secolo

La rivoluzione islamica del 1979 interroga per vari aspetti l'intero mondo arabo: innanzi tutto mostra che una rivoluzione a base islamica è possibile e quindi implicitamente incita gli islamici e soprattutto i più estremisti a prospettare praticamente la rivoluzione e la cacciata dei principi o presidenti "laici". In secondo luogo il fatto che protagonista della rivoluzione sia la parte sciita del mondo mussulmano suona come una sfida per la parte sunnita (da sempre maggioritaria) sulla leadership del mondo arabo, più che mai giocata sulla legittimità religiosa. I due paesi che si trovano più esposti a questo confronto con l'Iran sono l'Iraq e l'Arabia Saudita. L'Iraq, oltre ad essere confinante per un

⁵² Ivi, pp 68-69.

⁵³ R. Redaelli, *Rivoluzione islamica e ritorno, le speranze deluse della repubblica iraniana*, in F. Montessoro, *Lo stato islamico: teoria e prassi nel mondo contemporaneo*, Guerini studio, Milano, 2005.

lunghissimo tratto di frontiera con l'Iran, è praticamente l'unico altro paese islamico in cui la maggioranza della popolazione sia scita: è quindi fatale che il suo leader, Saddam Hussein, salito al potere nello stesso 1979 della rivoluzione iraniana, si sentisse minacciato dagli avvenimenti iraniani e temesse la "esportazione" della rivoluzione al territorio iracheno. Altre motivazioni si aggiunsero a questo timore: le mai sopite rivendicazioni territoriali di confine fra Iraq e Iran, il desiderio di Saddam Hussein, che apparteneva al partito Ba'ath di una egemonia sull'intero mondo arabo, rilanciando in una nuova veste il mito pan-arabo, l'avventurismo in politica estera che ha caratterizzato tutta l'azione dello stesso Saddam Hussein. La guerra scoppiò (senza essere mai stata dichiarata) il 22 settembre 1980 e dopo un iniziale avanzata irachena si stabilizzò in una logorante e sanguinosissima guerra di posizione⁵⁴. Paradossalmente la guerra scatenata da Saddam con il dichiarato scopo di far crollare il regime di Khomeyni di fatto vide tutta la nazione compattarsi intorno al leader scita che, con notevole capacità riuscì a riorganizzare l'esercito e a produrre (1983) un contrattacco che portò le truppe iraniane all'interno dei confini iracheni. La situazione preoccupò non poco gli USA e in generale il mondo occidentale⁵⁵ e li indusse a fornire ingenti quantitativi di armamenti moderni a Saddam Hussein che nel frattempo abbandonava la tradizionale linea di vicinanza del partito Ba'ath all'URSS. Grazie ai nuovi armamenti iracheni la guerra prese di nuovo una situazione di equilibrio e infine nel 1988 si arrivò alla sua conclusione, con confini invariati ma con entrambe le nazioni ridotte allo stremo da un punto di vista economico.

Nello stesso periodo la contrapposizione fra Iran e Arabia Saudita assume forme meno cruente ma toni quasi altrettanto estremi di quella fra Iran e Iraq. Non è difficile vedere in questo dualismo la contrapposizione fra sciiti e sunniti e la

⁵⁴ Alla fine della guerra si conteranno moltissimi morti. In mancanza di dati ufficiali sono possibili solo stime, la maggior parte delle quali parla di oltre un milione di caduti. R. Hardy, *The Iran-Iraq war: 25 years on*, BBC News, 22 September 2005.

⁵⁵ In buona parte la preoccupazione nasceva dal rischio che l'ulteriore destabilizzazione dello scacchiere mediorientale compromettesse ulteriormente i rifornimenti di petrolio, già messi in crisi dalle nazionalizzazioni arabe nel 1973.

rivendicazione sia da parte di Khomeyni che dei principi sauditi di un ruolo di guida dell' islamismo e del mondo arabo. Il proselitismo dell' Arabia Saudita, di origini wahhabite e quindi fondamentaliste, aveva ricevuto, ben prima della rivoluzione iraniana, un notevole impulso grazie alle grandi ricchezze che affluiscono nel paese a seguito della vendita di petrolio (di cui il paese è molto ricco); le risorse economiche correlate a tale rendita (petroldollari) aumentano in modo esponenziale a seguito della nazionalizzazione delle risorse petrolifere e soprattutto dell'aumento dei prezzi del petrolio stabilito (a partir dal 1973) dall' Organizzazione dei paesi Produttori di Petrolio (OPEC) di cui l' Arabia Saudita è indiscusso leader. Con i petroldollari i principi sauditi, oltre a finanziare le scuole coraniche e la diffusione del wahhabismo, finanziano le istanze islamiche in tutto il mondo e particolarmente in Palestina e nell' Afghanistan invaso dall' URSS. Lo scontro con l' Iran di Khomeyni avviene in relazione ai luoghi santi (Medina e soprattutto La Mecca) che si trovano in territorio Saudita: i sunniti iraniani contestano la gestione dei luoghi del pellegrinaggio sacro (hajj) fatta dai wahhabiti e in particolare il numero di pellegrini sciti accettati e il loro diritto di manifestare. La contestazione sui luoghi sacri raggiunge il suo punto più drammatico nel novembre 1979 con l'occupazione da parte di fondamentalisti anti sauditi della Grande Moschea della Mecca (al-Haram). Dopo due settimane di combattimenti la moschea venne sgombrata con l'intervento, chiesto dai principi Sauditi, delle forze speciali francesi della GIGN. L'episodio acuì i contrasti fra l' Arabia Saudita, che accusò apertamente l' Iran di aver organizzato e finanziato l'operazione anti Saudita, e i Kohoemisti iraniani che accusarono di empietà l' Arabia Saudita per aver utilizzato truppe occidentali in una sacra moschea. L'accusa di empietà e di filo occidentalismo fu ripetuta e rinforzata quando nel 1990 Saddam Hussein invase il Kuwait e l' Arabia Saudita sentendosi minacciata dal potente esercito iracheno chiese ed ottenne l'aiuto degli USA⁵⁶.

⁵⁶ R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, cit, pp 93-103.

La operazione “Deser Shield” con il trasferimento nel deserto Saudita, ma anche nella terra dei luoghi sacri, di centinaia di migliaia di soldati, compresi i loro cappellani cristiani e rabbini, segna un punto di svolta nella politica mediorientale e soprattutto nella prassi politica dei fondamentalisti wahabiti (e anche dei Fratelli Mussulmani che negli anni precedenti si erano largamente avvalsi della protezione e dei finanziamenti sauditi) : lo stato Saudita perde tutta la sua legittimazione agli occhi dei fondamentalisti e con lei sono compromessi anche i numerosi governi arabi che si oppongono alla invasione del Kuwait (Egitto, Marocco, Pakistan, Turchia, Oman, Arabia Saudita)⁵⁷. La opposizione interna dei fondamentalisti nei paesi musulmani, ormai dichiarati empi, non riesce in genere ad ottenere il controllo politico delle nazioni. La sua azione politica prende due vie: una di tipo palese ed istituzionale aumenta il suo proselitismo nel popolo facendo leva sul generale scontento per le situazioni economiche dei paesi arabi che non sono in genere riusciti a diffondere popolarmente le ricchezze dei petrodollari. La seconda via di azione diviene opposizione armata e senza quartiere ai governi e organizza insurrezioni dovunque ciò sia praticabile.

Ci sono però due “guerre di liberazione”, nello scorcio finale del XX secolo, che vedono i fondamentalisti divenire protagonisti assoluti: quella in Palestina e quella in Afghanistan. La “guerra” in Palestina è il diretto proseguimento delle guerre Arabo- Israeliane, dalle quali si erano gradualmente ritirati i governi nazionali arabi ed in particolare l’ Egitto (1979) che era stato il vero motore delle guerre contro Israele. Finita la guerra fra gli stati non era però finita la questione dei profughi Palestinesi, chiusi in una terra piccola (striscia di Gaza) e contesa territorialmente fra Giordania e lo stesso Israele e per di più tributari dello stesso Israele per il lavoro (una gran parte degli abitanti di Gaza lavoravano in Israele in cui si recavano ogni mattina per tornare la notte alle loro case). L’organizzazione storicamente più attiva per la rappresentanza politica degli interessi palestinesi, l’ OLP di Arafat, aveva una impostazione laica e si trovò affiancata nella seconda

⁵⁷ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 209-211.

metà degli anni '80 da due diverse organizzazioni di dichiarate origini religiose e fondamentaliste: la “jihad islamica” e “Hamás” entrambe con riferimenti culturali religiosi di tipo salafita islamico. Mentre l’ OLP compiva una svolta moderata sia nei confronti di Israele (riconoscimento dello stato sionista e accordo di principio per la creazione di uno stato palestinese – Oslo 1993), Hamás teneva le posizioni più intransigenti di una eliminazione completa dello stato di Israele e in tale ottica dava il via a due sollevazioni popolari (dette intifada), una iniziata nel 1987 e protrattasi fino al 1990, l’altra molto più violenta⁵⁸ e organizzata, iniziata nel 2000⁵⁹. La posizione di prestigio, anche se non di vittoria militare verso Israele, detenuta da Hamás verso l’ OLP (ormai ritornata allo storico nome di al-Fatah) è dimostrata dalla schiacciante vittoria politica ottenuta dai primi nelle uniche elezioni svoltesi nei territori palestinesi (2006)⁶⁰.

L’altra “guerra di liberazione” in cui si impegnarono, stavolta con un successo, sia pure effimero, le forze fondamentaliste è quella dell’ Afghanistan. Questa guerra si potrebbe vedere come l’ennesimo contrasto violento fra una élite culturale e politica laica e laicizzante (nel caso dell’ Afghanistan il PDPA di Nur Mohammad Taraki) e forze tradizionaliste e fondamentaliste islamiche. Ciò che la connota come guerra di liberazione è l’appoggio dato dall’ URSS al PDPA (di ispirazione socialista) sostanziatosi nell’invasione del 1979. L’ opposizione ai sovietici fu egemonizzata di fatto da due correnti entrambe appartenenti al fondamentalismo islamico: la prima costituita dagli studenti in scienze religiose (Taleban) afgani la seconda da volontari internazionali provenienti da tutti gli stati arabi (soprattutto Tunisia, Egitto, Palestina e Arabia Saudita). Entrambi questi schieramenti furono economicamente e logisticamente assistiti dal Pakistan (confinante e preoccupato della ingerenza sovietica) dagli USA (In ottica di contrapposizione con l’ URSS) ma soprattutto dall’ Arabia Saudita, finanziatrice

⁵⁸ Per sottolinearne la differente portata bellica e con riferimento alle armi effettivamente prevalenti la prima intifada è spesso detta “delle pietre” la seconda è talvolta indicata come “dei coltelli”.

⁵⁹ R. Guolo, *Il fondamentalismo islamico*, cit, p 171.

⁶⁰ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, cit, p 196.

mondiale dei fondamentalismi di matrice Wahabita, come si dimostrarono essere quelli dei gruppi volontari. La guerra di resistenza ebbe successo e nel 1989 con l'abbandono del paese da parte dei Sovietici e la istaurazione al potere dei rivoluzionari (mujahidin), fra i quali ben presto si imposero i talebani. Più che per il governo dei talebani, ultra-tradizionalista e contrario ad ogni minima deviazione dalla tradizione coranica⁶¹, durato fino all'intervento armato USA del 2001 (poco dopo l'attentato delle Torri Gemelle) la guerra in Afganistan segna un punto importante nella storia recente perché durante questa guerra si sono trovate unite le varie anime del fondamentalismo più estremo. Nel crogiolo della guerra afgana si formarono sia l'ideologia radicale (teorizzata da Adbellah Azzam) che solo la lotta armata potesse assicurare la vittoria dell'Islam contro il materialismo, contro i governi corrotti, contro i nuovi crociati americani, e in generale occidentali, venuti ad invadere le terre dell'Islam. Non è un caso che a questa guerra partecipi, con i suoi soldi ma anche in prima persona, Osama Bin Laden, miliardario nato in Arabia Saudita, ma strenuo oppositore dei principi Saud e del loro tradimento del wahhabismo.

2.5. Dal terrorismo globale al nuovo califfato

La storia del fondamentalismo nel XXI secolo, come qualsiasi avvenimento che sia così vicino nel tempo, non permette una analisi storica rigorosa anche perché i suoi fenomeni sono tuttora in corso ed è oltremodo difficile immaginare la loro evoluzione finale. E' possibile, però, inquadrare il fenomeno complessivo, nelle sue frange più estreme e visibili, in due tronconi principali: quello terroristico globalizzato e quello neo califfale. Benché sembrino sostanzialmente diversi i due

⁶¹ In tal senso ha suscitato grande clamore internazionale la decisione di distruggere i Buddha di Bamiyan due gigantesche statue, perché contrarie al divieto di rappresentazione di figure sancito dal Corano. Notoriamente nessuna nazione islamica si era mai data a pratiche iconoclastiche di questa portata.

aspetti fanno capo ad una ideologia comune e assolutamente condivisa che trova i suoi ideologi di base in Qutb e Azzam, entrambi fedeli alla lettera del corano e convinti che la jihad, intesa come guerra santa di liberazione, debba estendersi contro tutti gli invasori, dai Sovietici in Afghanistan, ai sionisti in Palestina, ai cristiani in Libano. Dopo il 1990 (I guerra del golfo e intervento americano in Arabia Saudita e Kuwait) diviene evidente che fra gli invasori si devono considerare anche e soprattutto gli USA (e i loro alleati governanti corrotti dei paesi arabi) contro i quali la jihad si estende in modo totale.

Il primo protagonista di questa ideologia, che ne sottolinea soprattutto l'aspetto distruttivo del nemico e che ne caratterizzerà quindi l'anima "terrorista" è ovviamente Osama Bin Laden. Figlio di un costruttore della corte Saud ed erede di una fortuna immensa Bin Laden vive dapprima in Arabia Saudita dove però nel 1990 giunge ad un contrasto insanabile con la famiglia regnante per il disaccordo sul permesso dato agli americani di usare le proprie truppe in difesa della stessa Arabia Saudita. Riparando all'estero partecipa alla guerra per la liberazione dell'Afganistan e poi in Sudan, dove organizza attentati contro il leader Egiziano del tempo Mubarak. Da qui, per le pressioni egiziane sul Sudan, ritorna di nuovo in Afganistan (1995) dove è accolto dal leader talebano Omar e può organizzare nel modo più opportuna la sua rete di terrorismo internazionale (Al Qa'ida), avendo ormai come principale bersaglio l'America e i regimi mussulmani moderati (in primo luogo i Saud). Un carattere peculiare di questa strategia è il combattere i pagani, sionisti e cristiani, ovunque essi si trovino e con ogni mezzo. E' facile leggere la prima generalizzazione spaziale "ovunque si trovino" come la base ideologica della globalizzazione del terrorismo, la seconda "con ogni mezzo" come l'assunzione della bontà non solo del gesto terroristico in se ma anche della sua attuazione tramite il suicidio, secondo una modalità sostanzialmente distante da ogni altra interpretazione islamica che rifiuta il suicidio⁶².

⁶² La dottrina islamica in materia è molto simile a quella cristiana e proibisce il suicidio facendo distinzione fra quello diretto (azione finalizzata alla morte) e quello indiretto (azione che può avere, per la sua pericolosità, come esito finale la morte). Il suicidio diretto è sempre vietato, quello indiretto permesso per

Anche se la prima azione internazionale di Al Qa'ida è l'attentato alle ambasciate in Kenya e Tanzania del 1998 è certo quello alle torri gemelle di New York del settembre 2001 a segnare in modo decisivo la strategia di Al Qa'ida e la nuova frontiera del fondamentalismo e del terrorismo. Oltre alle dimensioni in termine di numero di morti (2996⁶³) l'attentato segna la esportazione del terrorismo in ogni punto del mondo, nonché l'attacco al cuore commerciale degli USA e del mondo. All'attentato di New York seguirono, sempre ad opera di Al Qa'ida o di sue affiliate, quello di Bali (2002), di Madrid (2004), della metropolitana di Londra (2005), di Sharm el-Sheikh (2005). Si tratta di luoghi piuttosto "neutri" da un punto di vista politico e dimostrano più la volontà di colpire ovunque, di terrorizzare e destabilizzare, che un preordinato disegno di natura politica; la volontà appare quella di perseguire chiunque si allei con gli USA (UK e Spagna) e gli occidentali che si recano in "terre dell' Islam" (il maggior numero di vittime di Bali e Sharm el-Sheikh erano turisti occidentali).

La seconda linea di tendenza che è possibile identificare ha una origine ancora più vicina e si identifica con la proclamazione (29 giugno⁶⁴ 2014) di uno stato islamico e del suo capo Abu Bakr Al-Baghdadi come nuovo Califfo. La origine di questo stato islamico (ad-Dawla al-Islāmiyya fī al-‘Irāqī wa sh-Shām, in inglese (Islamic State of Iraq and Syria, ISIS) si può far risalire al gruppo islamico Tawhid wa-l-I-Jihad di Abu Mus'ab al-Zarqawi attivo fin dal 2003 contro l'invasione americana (seconda guerra del golfo) che doveva portare alla caduta di Saddam Hussein e al passaggio del potere alla maggioranza scita. Nel 2004 al-Zarqawi si associa, almeno formalmente, con Bin Laden e ribattezza il suo gruppo

motivi di alto valore morale. In questa ottica l'atto dei guerrieri kamikaze come quelli delle torri gemelle è da considerare suicidio diretto e quindi comunque vietato anche se fosse accettata la necessità della jihad.

⁶³ Questo numero, che comprende anche i morti al Pentagono nello stesso giorno, è superiore ai 2459 dell'attacco di Pearl Harbor (unico bombardamento americano in tempo di guerra) per cui la si può considerare la azione più virulenta verso il territorio degli USA, guerre comprese.

⁶⁴ Primo giorno del Ramadan.

Al Qa'ida in Iraq. Fra successi militari e di immagine⁶⁵ e ripiegamenti il movimento continua la sua azione a cavallo fra un Iraq che stenta a pacificarsi (specie dopo l'uscita di scena degli USA nel 2011) e una Siria che entra in crisi sotto le varie spinte (da quelle di politica interna a quelle independentiste curde) che si coalizzano contro il presidente Assad. Il movimento ottenne numerose affermazioni nel periodo fra il 2012 e il 2013, caratterizzandosi per la sua notevole preparazione militare⁶⁶, per la piena dedizione alla causa dei suoi adepti e anche per la spietata determinazione di eliminare chiunque sia altro, compresi non solo i non islamici ma anche i moderati e persino gli altri combattenti di movimenti diversi. I territori occupati nel periodo sono per la maggior parte in territorio siriano e fra essi il centro più importante è Raqqa ma comprendono anche parti occidentali dell'Iraq tra cui l'importante centro di Mousul. Sulla base dei risultati raggiunti, come detto, nel 2014 Al-Baghdadi non solo ha dichiarato la nascita di un nuovo stato islamico ma ha anche proclamato se stesso come legittimo erede del Profeta e quindi capo di tutti i mussulmani del mondo. Ritorna quindi, sia pure in una prospettiva diversa, la stessa mira mondiale che si è notata nella proclamazione di un terrorismo globale da parte di Bin Laden⁶⁷. E non a caso Al Qa'ida e l'ISIS lottano ormai apertamente per il predominio sul mondo del fondamentalismo islamico; uno, forse il più terribile, modo di condurre questa lotta consiste in quella che Orsini chiama la "maledetta regolarità": «Tutte le volte che l'ISIS monopolizza la scena pubblica, Al Qa'ida cerca di organizzare una grossa strage per riconquistare la visibilità perduta», come esempio si può citare la azione di una cellula di Al Qa'ida del 7 gennaio 2015 contro la redazione di "Charlie Hebdo" realizzata quando giungeva alla massima visibilità la azione dell'ISIS

⁶⁵ Una delle caratteristiche più tipiche delle azioni di Al-Zarquavi era l'uso sapiente dei mezzi audiovisivi per generare terrore con le sue azioni. Tipici esempi le decapitazioni filmate e rese pubbliche su INTERNET.

⁶⁶ Dovuta anche alla liberazione dalle carceri di ex ufficiali dell'esercito di Saddam Hussein.

⁶⁷ A. Plebani, *Origine ed evoluzione dell'autoproclamato "Stato Islamico"*, in *Jihad e terrorismo da al-qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia*, Mondadori, Milano, 2016.

contro i presidi curdi di Kobane ⁶⁸. Nella “guerra” per il predominio fra le organizzazioni del terrorismo fondamentalista l’ISIS sta dimostrando la sua superiorità su tutti i rivali (e forse anche sui suoi nemici occidentali) in un settore particolare: quello della comunicazione dell’orrore attraverso mezzi multimediali. Si è assistito in questo campo ad una lunga escalation: i primi leader terroristici (e anche i Taleban) non usavano alcuno strumento di comunicazione diverso dalla parola scritta. Già i palestinesi di Hamas utilizzavano lunghi filmati (anche di 90 minuti) per giustificare le scelte suicide della metà degli anni ’90. Bin Laden mostra una migliore conoscenza del mezzo visivo come appare chiaro dalla cura dei filmati che diffonde e anche dalla regia, quasi televisiva, dell’attentato del 11/9/2001⁶⁹. Ma l’ ISIS in questo campo compie un vero salto di qualità producendo filmati di una violenza ed efferatezza accuratamente studiata e ridotti a spot di pochi minuti ma che rivelano una tecnica di ripresa e montaggio da esperti pubblicitari⁷⁰.

Guardando ai successi dell’ ISIS, nonostante la sua buona capacità bellica (in buona parte mutuata da quella dell’esercito di Saddam Hussein) appare sorprendente che lo stato definito dall’intero mondo occidentale (USA in primo luogo) e dalla stessa Russia come il più grande pericolo per la società continui a vivere e prosperare benché non abbia la prima e più potente arma del terrorismo in ogni epoca e luogo: la segretezza della sua sede. In proposito appare chiarificatrice la analisi svolta da Orsini che nel libro dal significativo titolo *ISIS i terroristi più fortunati del mondo* nota che, con molta fortuna e qualche abilità, l’ ISIS si è trovato all’incrocio di forze internazionali (a cominciare da USA e Russia) che dicono di temerla, ma che temono molto di più di perdere il controllo di altri punti strategici fondamentali come la Siria, l’ Iraq, i movimenti Curdi. Il risultato è che

⁶⁸ A. Orsini, *ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016, p 91.

⁶⁹ Si pensi alla distanza di quasi un ora fra i due impatti degli aerei in modo che il secondo fosse verosimilmente (come puntualmente avvenne) visto in diretta televisiva.

⁷⁰ F. Paci, *La frontiera dei video dell’ ISIS*, su La Stampa del 15/9/14 versione on-line.

l' ISIS accumula vittorie e prosegue nel suo proselitismo internazionale esaltando i fanatici in tutto il mondo⁷¹.

⁷¹ A. Orsini, *ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, cit, pp 30-43.

Conclusione

La analisi svolta ha evidenziato come il fondamentalismo islamico, specie nelle sue propaggini più estremiste e violente, benché si richiami alla tradizione islamica del passato e in particolare a quella dei Califfi Ben Diretti (i 4 immediati successori di Maometto) è un fenomeno sostanzialmente contemporaneo. L'excursus storico ha permesso di puntualizzare che certamente non fu caratteristica della secolare storia dell'impero islamico l'intransigenza religiosa e l'intolleranza dell'altro che oggi si manifesta come cifra più significativa di gruppi islamici, certo minoritari ma estremamente visibili come Al Qa'ida e l'ISIS. Anche nei periodi più antichi sotto il califfato di Abu Bakr o Otman o Ali e durante la rapida crescita dell'impero islamico, la scelta per gli "infedeli" fu sempre quella di convertirsi o pagare una tassa, mai quella di convertirsi o morire. Il passare del tempo e il succedersi delle dinastie dagli Omayyadi agli Abassidi agli Ottomani vede un graduale ulteriore stemperarsi delle contrapposizioni religiose (pur nella chiarezza delle rispettive posizioni).

Anche l'inizio del XX secolo, che pure vede il rinascere di posizioni islamiche che si rifanno alla purezza del passato, come quelle dei wahhabiti e i salafiti islamisti, vede sostanzialmente fino al 1967 l'affermarsi di leadership laiche e nazionaliste (soprattutto quella di Nasser in Egitto) che sono le protagoniste della fine del colonialismo e della nuova indipendenza araba, che si colora addirittura di tinte socialiste e quindi distantissime dalla religiosità islamica e a fortiori dal fondamentalismo. Il wahabismo e l'islamismo salafita (quest'ultimo spesso incarnato dall'organizzazione dei Fratelli Mussulmani) quantunque incapaci di assumere la leadership politica, continuano a diffondersi nella popolazione e vengono prepotentemente alla ribalta quando crisi di politica internazionale scuotono il prestigio dei capi "laici". Se Nasser entra in crisi dopo la sconfitta nella "guerra dei 6 giorni", i principi sauditi perdono l'appoggio delle fazioni religiose, e di buona parte del popolo, quando richiedono l'aiuto degli occidentali per evitare l'attacco di Saddam Hussein durante la prima guerra del

golfo e Reza Pahlavi, identificato da tempo come uomo degli USA, viene cacciato da una insurrezione popolare. Così alla fine del secolo scorso si viene a creare un movimento fondamentalista religioso, assolutamente non coeso, ma di ampia portata che condiziona l'intero mondo arabo, porta su posizioni islamiche anche i più insospettabili laici (come Saddam Hussein) e ottiene due notevoli vittorie almeno morali nella cacciata dei Russi dall'Afganistan e nella leadership assunta nella resistenza palestinese (intifada).

Le derive estreme, e ancora tutte da definire nella loro portata, del fondamentalismo negli ultimi anni prendono la via da una parte del terrorismo globale, senza limiti di spazio e di modi di Qa'ida e, dall'altro, quello dell'ISIS che, pur utilizzando ampiamente il terrorismo internazionale, sembra ancor più strutturato per un controllo territoriale in Medio Oriente e una espansione graduale del nuovo califfato, approfittando in modo mirabile delle tensioni religiose ed etniche sempre presenti nell'area e del ruolo incerto delle superpotenze, in primo luogo degli Stati Uniti e della rinata potenza della Russia.

Bibliografia

Abu Rabi J.M., *Contemporary Arab Thought: Studies in Post-1967 Arab Intellectual History*, Pluto Press, Londra, 2004.

Allam K., *l' Islam Globale*, Rizzoli, Milano, 2002.

Caetani L., *Annali dell' Islam*, Hoepli, Milano, 1910.

Campanini M., *Storia del Medio Oriente contemporaneo, Il Mulino*, Bologna, 2014.

Clark M., *Islam*, J Wiley & sons, New York, 2003 .

Cook D., *Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2007.

Guolo R., *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Hill D., *The role of the Camel and the horse in the Early Arab Conquests*. In Parry, *War, technology and Society in the middle east* (p. 32-43). Oxford, 1975.

Kepel G, *Jihad ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*. Carocci, Roma, 2016.

Lewi G, *Il masacro degli armeni. Un genocidio controverso*, Einaudi, Torino, 2006.

Lia B., *the Society of Mussulman Brother in Egipt. The role of an Islamic Mass Mouvement.*, Ithaca Press, Reading , 1998

Mantran R., *Storia dell' impero Ottomano*, Argo, Lecce, 2000.

Molinari M., *Jihad Guerra all'Occidente*. Rizzoli, Milano, 2015.

Nallino A., *Voce "Califfo" dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma 1930.

- Orsini A., *ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.
- Pace E., Guolo R., *I fondamentalismi*, Laterza, Bari, 2002.
- Plebani A., *Jihad e terrorismo da al-qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia*, Mondadori, Milano, 2016.
- Quirico D., *Il grande califfato*, Neri Pozza, Venezia, 2015.
- Redaelli R., *Rivoluzione islamica e ritorno, le speranze deluse della repubblica iraniana*, in F. Montessoro, *Lo stato islamico: teoria e prassi nel mondo contemporaneo*, Guerini studio, Milano, 2005.
- Ricciardi A., *La strage dei Cristiani*. Laterza, Bari, 2015.
- Rossi E., *Voce Ottomani dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1935.
- Rouanef J, G. Levi della Vida, *voce Arabi dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1930.
- Sheen J., *Freedom of Religion and Belief: A World Report.*, Routledge, 1977
- .

Evolution of Islamic fundamentalism from Muhammad to XX century

Abstract

The word fundamentalism is one of more used in all description starting from journalistic and arriving to politic and usually is used to indicate the Islamic fundamentalism. But really the word fundamentalism born in a Christian environment and was used first time between XIX and XX century to indicate a Protestant Baptist community that purpose to reaffirm key theological tenets. The first and fundamental tenet is: the biblical inspiration and the infallibility of scripture in all field, and for this reason Christian fundamentalist refuse all scientific evidence divergent to literal meaning (as the evolutionistic theory).

In more general sense fundamentalism can be referred to the “return” at the primitive purity of a religion, and in the Islamic environment is referred to a literal interpretation of the primary sources of Islam (the Quran) also in religious than in political terms. In other terms the fundamentalist want to return to model of life used by Muhammad and the first four successors (the four Rightly Guided Caliphs)⁷². For this reason to understand the fundamentalism phenomenon (a modern phenomenon) is necessary to start from the Islamic empire history starting from the Rightly Guided Caliphs. In this period, politically characterized by the full conquest of Arabia and expanding out from Persia to Tripolitania, the main characteristic of leadership is that the successors of Muhammad, called Caliphs, are both major political and religious authority. Other characteristics of this period

⁷² E. Pace, R. Guolo, I fondamentalismi, Laterza, Bari, 2002 (pp. 77)

are the Jihad (holy war based on the Good land conquest) indicated as a religious duty of Muslims. The conquest of a land don't imply the conversion of the population: all subject people can choose or to convert to Islamic religion or pay a tax with no other negative consequence⁷³.

After the period of Rightly Guided Caliphs (632-661) start a different Islamic history period (called age of Dynastic Caliphs) in which the Caliphs is not more elected by Islamic community but the title start to pass from father to the son, establishing a dynastic principle. This principle is not compatible with the religious authority and so in this period the Caliph became only a political leader. The age of Dynastic Caliphs is very long (661-1258) and usually is divided in Ummayyad rule (661-750) and Abbassid rule (750-1258). During this age the Islamic empire arrive to the maximum extension from the Spain to the India but also change any characteristic of the state. First of all the new configuration of the Caliph, only political leader, is justified in religious term by a theory called "quietism" developed by Abu Hamid Ghazali (1058-1111). In base of this theory the Muslims must to obey to the Caliph independently to the moral judgement on the person (only God can judge the right moral), and only religious duty of the leader is to allow the right religious act made by Muslims community⁷⁴. In term of religious tolerance the age of Dynastic Caliphs is characterized by an advance in integration between Islamic and other religious: if the infidels pay the tax can practice their religion and have full civil rights (but usually not political rights). Also the name Jihad is revised and is empathized the spiritual meanings of the term (called also greater jihad) referring to the spiritual struggle to convert himself to

⁷³ A. Nallino, Voice "Califfo" in Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1930 and L. Caetani, Annali dell' Islam, Hoepli, Milano, 1910

⁷⁴ R. Guolo, Il fondamentalismo islamico, cit, p 4.

God rather than the struggle, also violent, against the enemies of Islam (the "lesser jihad")⁷⁵.

At the end of the Abbassid rule the Islamic empire decline but his heritage is collected by Ottoman in the XIV century. The Ottoman Empire was nearly equivalent in term of extension to the Dynastic Empire, and is also Islamic, because the religion is the major link between different peoples. The Ottoman try also to expand the territory deeply in Europe and in two different circumstance try to conquest the city of Vienna (1529 and 1683), the heart of Europe. The long Ottoman Empire decline starting from XVIII century but the end of the Ottoman power will be only at the end of the Great War in the 1919. During Ottoman period is established the principle that the law directly derivate by the Quran is not sufficient to regulate all aspect of the "modern" life. For this reason the leader (usually called Sultan and not more Caliph) can complete the low trough "ordinances": one of sultan Suleiman the Magnificent (1521-1566) issue so much ordinances that his surname is "Kanuni" that means Lawgiver. This point is a discontinuity with the "classic" Islamic point of view that the Quran and the Shari'ah are the only law.

Between end of XIX and begin of XX the Islamic world been subject to the phenomenon of Colonialism: in various forms and times the major part of the Middle East is conquest by European states (mainly France and Great Britain). This situation is emphasized by the century Ottoman Empire dissolution and in this period start a reflection on the religion that is the only common factor of a people divided and dominated. The reflection bring two different way: the first oriented to the modernization of Islam and the second vice versa to Islamization of modernity. The first way have the maximum expression in the "nahda" developed in Egypt from 1922 to 1952. The second way is characterized by the return to the

⁷⁵ Cook D., Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri, Einaudi, Torino, 2007

purity of the Islamic world and is a real Fundamentalist way in the sense of literal interpretation of the primary sources of Islam. In this field the more active ideological groups are the Wahhabi movement and the Sunni Islamist organization⁷⁶.

The Wahhabi movement (founded by Muḥammad ibn ‘Abd al-Wahhāb 1703- 1792) is strictly linked to the history of the Saud Family and for this reason become relevant when the most important Saud prince Abdal al-Aziz with a war campaign from 1902 to 1933 establish his dominion on large part of Arabia (including city of Medina e Mecca) creating the Saudi Arabia State, in which the religion is always the Wahhabi Islamic. The political point of view of Wahhabi movement is that only obey to God and to Quran is possible and in consequence the Prince (guardian of the saint city) is the only entitled to the power.

The other fundamentalist movement is usually indicated as Sunni Islamist, is founded by Hasan Al-Banna (1906-1949) and Abu Ala Mawdudi (1903-1979) and is the origin of the Society of the Muslim Brothers. The indicative motto of Muslim Brothers is “Allah is our objective; the Qur'an is the Constitution; the Prophet is our leader; jihad is our way; death for the sake of Allah is our wish”.

The fundamentalist movements are active during the period of end of Colonialism after second World War but not arrive in any case to the power. Also in Egypt where the Muslim Brothers is together to Free Officers Movement the more important protagonist in the revolution (1952), the power is brought by the military leader of Neghib and then Nasser (1954). Muslim Brothers are finally banned by Nasser, blaming them for an attempt on his life.

The movement of Nasser (called Panislamic) is oriented to laicism and socialist, at least in sense of prefer alliance with USRR rather than USA in the cold war. The fame of Nasser is large in the period from 1954 and 1967 and also for his

⁷⁶ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2014

influence the leadership of all ex colonial state is laical and the fundamentalist are stopped if not banned.

After the Israel victory in the six day war (1967) the situation change deeply because is first of all a Nasser defeat and also because the victory is of a “religious” state (Israel). The reaction of Islamic culture is a renewed success for the fundamentalist who become the leader of all Islamic movements and race important success in the last part of XX century. First of all the Islamic revolution in Iran in which Reza Pahlavi been banned and an Islamic Republic is made. Also in economic field an important revolution start in this years: in 1973 the Opec (Organization of the Petroleum Exporting Countries) change the price of Oil and in consequence a large amount of petrodollars arrived in a lot of Arabian Countries but specially in Saudi Arabia, OPEC leader. The Saud Prices use the petrodollars also to encourage fundamentalist movement in all the word and in particular in Afghanistan after the URSS invasion (1979).

But the leadership of Saudi Arabia in the Islamic world end at the 1990 when Saddam Hussein occupy the Kuwait and menace the Saudi Arabia territory. The Saud prince require the aid of USA and the arrive of more than 100.000 western solders (also woman-solder and military chaplains) is judged as a treason by one large part of Wahhabi movement.

From the “new” opposition of Saud family born one of the most active movement of the modern fundamentalism: the leader of this opposition is Osama Bin Laden a billionaire born in Saudi Arabia but escaped in 1990 and transferring in Afghanistan in order to participate at the war against the USSR. In Afghanistan after the success of the “Islamic Revolution” start to organize a terroristic organization (Al Qa’ida).

The ideal of the Al Qa’ida is a jihad against the “invasion” USA. This jihad is without limitation of time, territory and means. The more dramatic episode of the Al Qa’ida activity is the attack against the tween tower in New York (2001)

but a lot of attacks are made before Kenya and Tanzania (1998) and after, Bali (2002), Madrid (2004), subway of London (2005), di Sharm el-Sheikh (2005). The localization of attacks, spread in all the world, is a plastic demonstration of the jihad without limitation and also the method adopted (the suicide of the commandos) is unusual if not contradictory with the “real” Islam that not allows in any case the suicide of a Muslim.

Other fundamentalist movements are active between end of XX and began of XXI century and generally are oriented to international terrorism, but also action in the more instable areas on Middle East. Important are Hamas and Islamic Jihad in war against Israel (both directly linked with Sunni Islamism), protagonist of both intifada (1990 and 2000). Winner for a brief period was also the movement of Taleban, protagonist in Afghanistan of the revolution (financed by Saudi Arabia Petrodollars) and of the subsequent Islamic Republic probably the more pure and hard exemplum of a fundamental state as shown by the iconoclastic disruption of Bamiyan Buddha.

But the more recent and extreme manifestation of the fundamentalism is the ad-Dawla al-Islāmiyya fī al-‘Irāqī wa sh-Shām, in English Islamic State of Iraq and Syria called ISIS that starting as a revolutionary movement acting between Iraq and Syria became a real state, with a capital (Raqqa), a population, a full Islamic law (the sharia). The final challenge of the ISIS to the world, primary the West but also the moderate government of Middle East and even the other terroristic movements is the self proclamation of the chief of ISIS Al-Barghdadi as a new Caliph (29 June 2014) and so chief of all Muslim in the world.

Bibliography

Abu Rabi J.M., *Contemporary Arab Thought: Studies in Post-1967 Arab Intellectual History*, Pluto Press, Londra, 2004.

- Allam K., *l' Islam Globale*, Rizzoli, Milano, 2002.
- Caetani L., *Annali dell' Islam*, Hoepli, Milano, 1910.
- Campanini M., *Storia del Medio Oriente contemporaneo, Il Mulino*, Bologna, 2014.
- Clark M., *Islam*, J Wiley & sons, New York, 2003 .
- Cook D., *Storia della Jihad da Maometto ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2007.
- Guolo R., *Il fondamentalismo islamico, Laterza*, Roma-Bari, 2002.
- Hill D., *The role of the Camel and the horse in the Early Arab Conquests*. In Parry, *War, technology and Society in the middle east* (p. 32-43). Oxford, 1975.
- Kepel G, *Jihad ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*. Carocci, Roma, 2016.
- Lewi G, *Il masacro degli armeni. Un genocidio controverso*, Einaudi, Torino, 2006.
- Lia B., *the Society of Mussulman Brother in Egypt. The role of an Islamic Mass Mouvement.*, Ithaca Press, Reading , 1998
- Mantran R., *Storia dell' impero Ottomano*, Argo, Lecce, 2000.
- Molinari M., *Jihad Guerra all'Occidente*. Rizzoli, Milano, 2015.
- Nallino A., *Voce "Califfo" dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma 1930.
- Orsini A., *ISIS I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, Milano, 2016.
- Pace E., Guolo R., *I fondamentalismi*, Laterza, Bari, 2002.

Plebani A., *Jihad e terrorismo da al-qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia*, Mondadori, Milano, 2016.

Quirico D., *Il grande califfato*, Neri Pozza, Venezia, 2015.

Redaelli R., *Rivoluzione islamica e ritorno, le speranze deluse della repubblica iraniana*, in F. Montessoro, *Lo stato islamico: teoria e prassi nel mondo contemporaneo*, Guerini studio, Milano, 2005.

Ricciardi A., *La strage dei Cristiani*. Laterza, Bari, 2015.

Rossi E., *Voce Ottomani dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1935.

Rouanef J., G. Levi della Vida, *voce Arabi dell' Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1930.

Sheen J., *Freedom of Religion and Belief: A World Report.*, Routledge, 1977